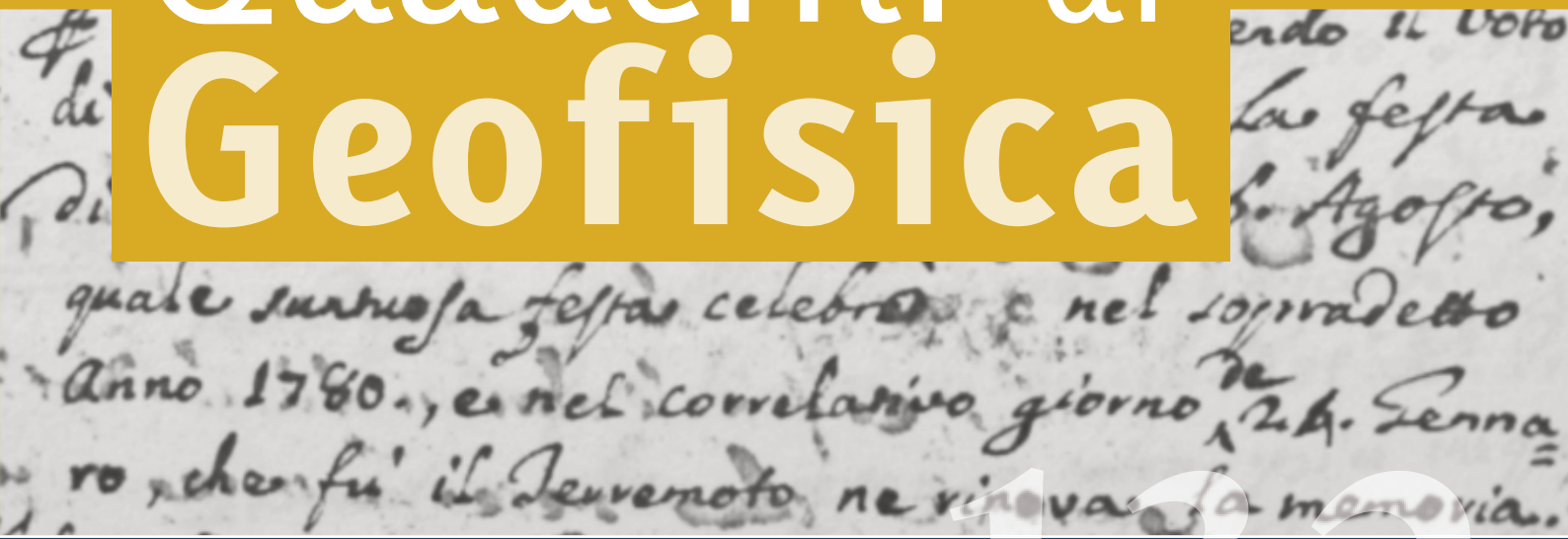
ISSN 1590-2595
Anno 2016_Numero 132

I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio

Quaderni di Geofisica



132

Istituto Nazionale di
Geofisica e Vulcanologia

Quaderni di Geofisica

Direttore Responsabile
Stefano GRESTA

Editorial Board
Luigi CUCCI - Editor in Chief (INGV - RM1)
Raffaele AZZARO (INGV-CT)
Mario CASTELLANO (INGV-NA)
Viviana CASTELLI (INGV-BO)
Rosa Anna CORSARO (INGV-CT)
Mauro DI VITO (INGV-NA)
Antonio GUARNIERI (INGV-BO)
Marcello LIOTTA (INGV-PA)
Mario MATTIA (INGV-CT)
Milena MORETTI (INGV-CNT)
Nicola PAGLIUCA (INGV-RM1)
Umberto SCIACCA (INGV-RM2)
Alessandro SETTIMI (INGV-RM2)
Salvatore STRAMONDO (INGV-CNT)
Andrea TERTULLIANI (INGV-RM1)
Aldo WINKLER (INGV-RM2)

Segreteria di Redazione
Francesca Di Stefano - Referente
Rossella Celi
Tel. +39 06 51860068
redazionecen@ingv.it

in collaborazione con:
Barbara Angioni (RM1)

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI ROMA N.174|2014, 23 LUGLIO
© 2014 INGV Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
Sede legale: Via di Vigna Murata, 605 | Roma

ISSN 1590-2595
Anno **2016**_Numero **132**

I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio

The earthquakes in Marsica before 1915 in the archive records

Antonio M. Socciarelli

Archivio storico Diocesano dei Marsi (Avezzano)

in copertina Annotazione manoscritta del notaio Filippo Buccella circa l'evento sismico del 1778 a Celano (particolare)

I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio

Questo lavoro intende fornire un quadro d'insieme sulla sismicità precedente il 1915, attraverso il reperimento delle tracce dei terremoti del passato nella documentazione d'archivio, sia tra quelle già scandagliate sia tra il materiale che attende ancora di essere inventariato e sistematizzato. Le testimonianze che di seguito saranno presentate sono state per lo più raccolte nell'Archivio storico Diocesano dei Marsi (Avezzano), in alcuni Archivi di Stato, in quelli parrocchiali, notarili e privati di diversi centri d'Abruzzo.
Le evidenze manoscritte mettono in luce, al di là dei dati macrosismici riferibili ai grandi terremoti del 1456, del 1703 e del 1706, per i quali si riscontra una ricorrenza abbastanza dilatata nel tempo, tutta una serie di eventi riconducibili a una sismicità locale e più o meno al di sotto della soglia del danno ma, tuttavia, costantemente frequenti nella storia del territorio. Suffragando i dati acquisiti ormai dalla sismologia e da altre discipline afferenti, la ricerca storica contribuisce a collocare la Marsica, senza dubbio alcuno, all'interno di una delle zone a più alta pericolosità sismica della Penisola.

This work aims to provide an overview about seismicity before 1915 by finding traces of past earth-quakes among the archival records (old documents and new ones not yet organized and systematized). The evidence here presented have been collected mostly in the Historical Diocese Archive of Marsi (Avezzano) but also in the National Archives and in both private collections and parish or notarial archives coming from different parts of the Region. Beyond the macroseismic data related to the great earthquakes of 1456, 1703 and 1706 that had occurred in a drawn-out time, the handwritten evidence highlight a series of local seismic activities under the damage threshold but constantly frequent throughout the history of the region. Through the data acquired from seismology and related disciplines, the historical research contributes to definitely place the sub-region Marsica within the most dangerous areas for seismic risk of Italy.

Introduzione

Quando si parla di terremoti con riferimento al settore marsicano viene subito in mente il violento sisma del 13 gennaio 1915. Questo non soltanto perché si tratta dell'evento più catastrofico – la scossa principale viene valutata oggi con una magnitudo pari a 7, con quattro località (Avezzano, Gioia dei Marsi, Cappelle e San Benedetto dei Marsi) cui si attribuisce il grado 11 della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (in avanti MCS) [Castenetto, Galadini, 1999; Galadini, 2014] – ma anche e soprattutto perché, essendo il più vicino ai nostri giorni, se si esclude quello aquilano del 6 aprile 2009 (che ha generato danni decisamente trascurabili nella Marsica), è quello di cui ancora si ha memoria. Esso in effetti ha determinato ferite profonde in un vasto territorio e tante altre ne produsse nel corso della lunga ricostruzione dei decenni successivi.
Tuttavia, l'assenza di eventi disastrosi prossimi, in ordine di tempo, a quello del 1915 non deve trarre in inganno l'osservatore contemporaneo, portandolo a ritenere episodico l'accadimento di terremoti nella zona fucense, pensiero che influì, molto probabilmente, sulle popolazioni marsicane dei secoli passati. Il rischio della mancata acquisizione di questo dato di fatto ha determinato, e può continuare a farlo, la scarsa costruzione di una solida "coscienza sismica", carenza deleteria e pericolosa tanto nell'immediato quanto nel prossimo futuro.

1. Le attestazioni più antiche. Il Medioevo

Le indagini paleosismologiche degli anni Novanta [Michetti et al., 1996; Galadini et al., 1997] evidenziavano la possibilità di dislocazioni lungo l'espressione superficiale della faglia del Fucino in epoca medievale. Se i primi autori citati propendevano – seppure in forma dubitativa – per l'attivazione della faglia in occasione di un terremoto con origine locale, i secondi attribuivano la dislocazione, osservata nella zona di

Casali d'Aschi, a fenomeni gravitativi. Più recentemente, uno scavo paleosismologico in prossimità della Strada Circonfucense nel territorio di Venere, realizzato nell'aprile 2015 nell'ambito del congresso internazionale "Inqua 2015" [Amoroso et al., 2015] ha portato una parte degli autori dello stesso a riconsiderare la possibilità dell'occorrenza di un terremoto generato dalla faglia del Fucino nel XIII secolo [Galli et al., 2015]. Gli altri autori dell'indagine paleosismologica cui si fa riferimento, E. Falcucci, F. Galadini, S. Gori, L. Lo Sardo, non sono d'accordo con le conclusioni di Galli et al. [Galadini com. pers.].

Dal punto di vista storico, va detto che di questo evento sismico non si ha traccia, almeno allo stato attuale delle conoscenze. L'unica fonte che rimanda a un terremoto dell'Italia centrale nel Duecento è quella del cronista Riccardo da San Germano, che così descrive il terremoto del 1° giugno 1231: «[...] verso mezzogiorno di domenica, in S. Germano e nei vicini luoghi vi fu un terremoto, che diroccò alcuni campanili, le Chiese, le torri ferme e molte case nelle città e castelli e, mirabile a dirsi e a udirsi, scosse le fondamenta della terra, cambiò in colore fangoso le limpide fonti delle acque di S. Germano e questo colore durò nelle acque quasi due ore; mosse anche i macigni e perciò gli uomini, temendo di essere ingoiati vivi dalla terra, contriti e piangenti, facendo penitenza, raccomandavano le loro anime a Dio per timore della morte. Quel terremoto fu avvertito nell'ora predetta in quel giorno e la terra tremò da Capua a Roma. Anche una grande pietra cadde allora dal Colosseo e, poiché il terremoto durò più di un mese, gli uomini più o meno spaventati, lasciate le mura domestiche e le proprie abitazioni per non restarvi sepolti, uscirono all'aperta campagna» [Riccardo da S. Germano, 1999]. Da notare che la località cui si fa riferimento, San Germano, coincide con l'odierna Cassino.

Pur non potendosi escludere che l'evento sismico in questione abbia avuto origine nella Piana del Fucino, l'ipotesi sembra poco probabile, poiché i forti risentimenti descritti interessano un'area significativamente a sud della zona fucense, peraltro interessata marginalmente dal terremoto del 1915. Il quadro degli effetti sembra più paragonabile a quello riferito al terremoto del 1349, non a caso già attribuito a una faglia posta in prossimità di Venafro [Galli, Naso, 2009]. Ciò considerato, è proprio nel settore compreso tra Lazio meridionale e Campania settentrionale che forse andrebbe cercata e individuata la faglia che originò il terremoto del 1231, anche se, al contrario, non possono escludersi blandi effetti di danneggiamento nell'area fucense.

È forse in questo contesto che possono porsi gli interventi ad alcune chiese della Marsica (San Cesidio a Trasacco, Santa Maria delle Grazie a Luco dei Marsi, San Pietro ad *Alba Fucens*), individuati da Delogu e attribuiti dallo stesso al XIII secolo [Delogu, 1969]. È altresì opportuno sottolineare che si tratta di osservazioni datate, che andrebbero nuovamente valutate con i moderni criteri di analisi stratigrafica propri dell'archeologia dell'architettura. La prospettiva di moderne analisi sull'argomento sembra necessaria anche in considerazione del fatto che gli stessi interventi tra XII e XIII secolo a chiese della regione marsicana (le già citate chiese di Luco dei Marsi e Trasacco, ma anche quella di Paterno) sono stati più recentemente posti in un'ottica generale di rifacimenti con l'introduzione dello stile romanico [Redi, 2001].

Per chiarire la problematicità dell'informazione, si deve aggiungere che il Delogu attribuiva, nel medesimo periodo, rifacimenti post-sisma anche a Santa Giusta a Bazzano. In sostanza, presunti danneggiamenti del XIII secolo interesserebbero un'area di assai vaste dimensioni, tali da suggerire cautela e l'auspicato moderno approfondimento prima dell'attribuzione al Fucino del terremoto del 1231. In effetti, ad oggi, una tale conclusione sembrerebbe almeno discutibile, poiché le informazioni storiche, in assenza di solidi dati provenienti da fonti di altro genere (soprattutto geologiche e archeologiche) – attualmente mancanti –, non sembrano

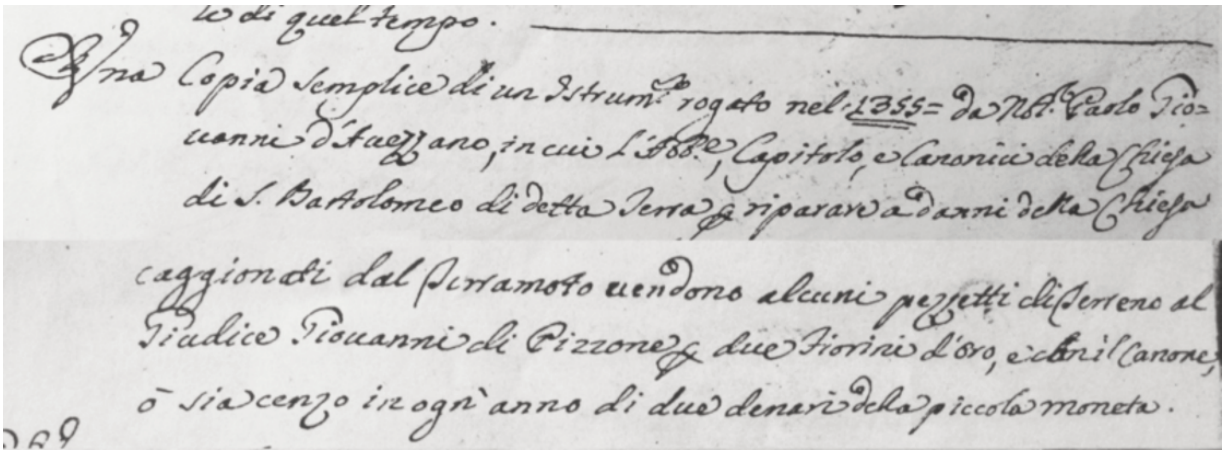


Figura 1 Probabile riferimento al terremoto del 1349 ad Avezzano.
Figure 1 Probable reference to the 1349 earthquake in Avezzano.

poter corroborare l'ipotesi di un possibile terremoto del XIII secolo con origine nella Piana del Fucino. Pertanto, l'evento in questione descritto da Riccardo da San Germano non viene considerato tra i terremoti che hanno interessato l'area oggetto di studio.

Tra le carte dell'Archivio storico Diocesano dei Marsi la notizia più antica, purtroppo non sincrona, di un terremoto che produsse danni in Avezzano la ritroviamo in un atto del 1770, relativo a una vertenza sorta tra i canonici circa la natura ricettizia della chiesa collegiata di S. Bartolomeo di Avezzano: questo sistema di gestione tipico delle parrocchie del Regno di Napoli prevedeva che la cura delle anime fosse tenuta da un clero appartenente solo ai nativi del luogo (con esclusione dei forestieri), con a capo l'arciprete-parroco che riceveva una quota fissa dall'amministrazione dei beni in "massa comune" [De Rosa, 1979]. In quell'occasione, tre notai regi (Benedetto Spina, Giovanni Sorgi e Teodoro Paciotti) furono incaricati di «perquisire» l'archivio della detta chiesa per reperire documenti «autentici e degni di ogni fede», utili per dirimere la controversia tra i religiosi. Tra i documenti più antichi, essi rinvennero una copia di un istrumento rogato nel 1355 dal notaio Paolo Giovanni di Avezzano, nel quale l'Abate, Capitolo, e canonici della chiesa di S. Bartolomeo, «per riparare a danni della Chiesa caggionati dal terramoto», vendono alcuni terreni al giudice Giovanni di Pizzone per due fiorini d'oro e con il canone annuo di due denari [A.D.M., C, b. 43, fasc. 974, ff. n.n.] (Fig. 1).

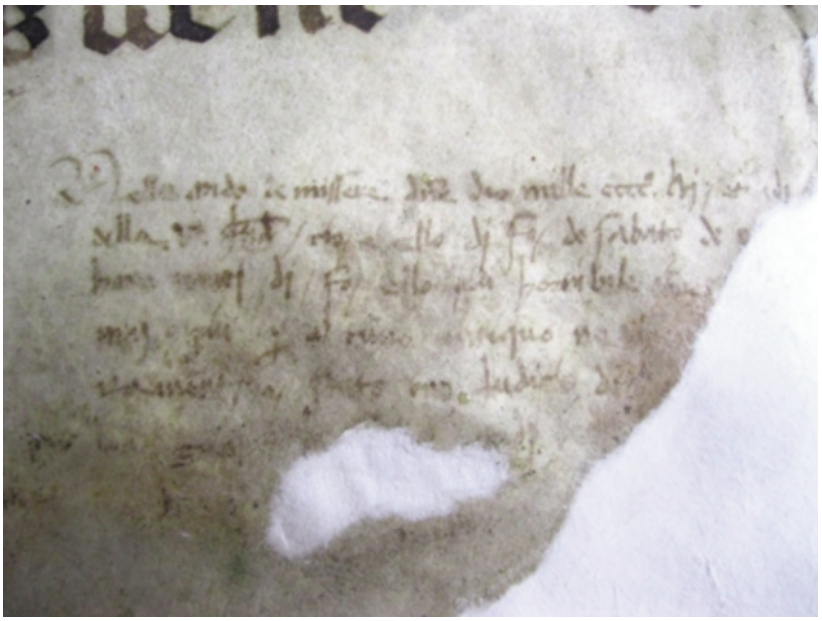


Figura 2 Probabile riferimento al terremoto del 1456 a Cerchio.
Figure 2 Probable reference to the 1456 earthquake in Cerchio.

Prendendo cautamente per buona l'autenticità del documento, considerando che si tratta pur sempre di una copia, l'evento sismico citato potrebbe essere identificato con quello del 9 settembre 1349 [Guidoboni et al., 2007], localizzato nel confine tra Lazio, Campania, Molise e Abruzzo, uno dei sei terremoti con magnitudo ≥6 con epicentro nell'area appenninica regionale, insieme a quelli del 1315, 1461, 1703 (2 febbraio), 1706 e 1915. Questo evento, cui viene oggi attribuita una magnitudo pari a 6.6, causò notevoli danni a Venafro (10 MCS), a Isernia (9-10 MCS) e all'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (HD).

Nella zona più prossima all'area del presente studio è riportato il danno al complesso monastico di Santa Maria della Vittoria, presso Scurcola Marsicana [Boschi et al., 1995]. Il danno è definito come "A", cioè equivalente a «crolli e/o lesioni estese dei muri portanti».

Purtroppo, nel corso del presente studio non è stata rinvenuta la fonte su cui è basata l'attribuzione del danno al citato complesso. Tuttavia, indicazioni dalle stratigrafie archeologiche evidenzierebbero sì un abbandono non più tardo della metà del XIV secolo, ma crolli delle strutture in epoche successive e comunque a seguito di pianificate operazioni di spoliazione [Redi, Forgione, 2013]. In pratica, il quadro che emerge dalle informazioni archeologiche suggerirebbe l'occorrenza di crolli, anche imponenti, ma legati ad abbandono, spoliazione, degrado e indebolimento delle strutture piuttosto che agli effetti di un terremoto.

Gli effetti del terremoto del 1349 nelle città di Sulmona e Aquila furono immortalati, con dovizia di particolari, rispettivamente da Giovanni Quatrario e da Buccio da Ranallo nella sua *Cronaca aquilana* [Vittori, 1896; De Bartholomaeis, 1907]:

«Quando credevamo stare in lo loco più tuto,
Subitamente venne sì gran terremuto,
Dalla morte de Christo non fo mayure veduto;
Appena homo trovòsenci che non gesse storduto.

De persone ottocento d'Aquila fo stimate
Che per lo terremuto foro morte et sotterrate. [...]»
(quartine 829-830)

L'unica testimonianza che può suffragare il danneggiamento della chiesa di Avezzano è quella dello storico marsicano Muzio Febonio, che parla appunto della distruzione dell'edificio a causa di un forte terremoto che scosse la zona del Liri e della Marsica nel 1349 [Febonio, 1678].

Tra i documenti dell'Archivio parrocchiale di Cerchio, attualmente conservati nel locale Museo Civico, resta un

graduale acefalo, certamente quattrocentesco e datato *"ante-1457"* grazie ad un'annotazione manoscritta che compare nel margine inferiore destro del foglio 2r, riferita proprio ad un evento sismico. Purtroppo, le poche righe risultano compromesse da uno strappo della pergamena e dalla scoloritura dell'inchiostro ma testimoniano, tuttavia, un evento «horribile», di sicuro un terremoto riconducibile alla sequenza iniziata tra il 4 e il 5 dicembre 1456, che devastò molti territori del centro-sud della Penisola [Figliuolo, 1989]. Il testo, lacunoso, è il seguente:

> «Nello ando de missere Domine Dio mille cccc° lvj [j, *sembra di altra mano, forse come aggiunta successiva*] et adj (...) / della V indictione, cio è [n]ello dj fo de sabato de (...) / ho[ra] (...)tj dj fo ello più horribile (...) / [maj?] più per al cuno antiquo no(...) / [ve]ramente è stato uno judicio d(...)» [A.P.Cer., *Graduale ante-1457*, f. 2r] (Fig. 2).

2. Il Seicento

Altre due annotazioni manoscritte, già note e pubblicate [Amiconi, 2009], una rilevata tra le pagine di un antifonario a stampa del 1548, sempre appartenente all'Archivio parrocchiale di Cerchio, e l'altra nel sopra citato graduale *"ante-1457"*, narrano di due eventi sismici nel 1633 e nel 1648, sicuramente relativi a una sismicità locale o al risentimento di terremoti generatisi in altri settori dell'Appennino.
Il primo viene così descritto:

> «Adì primo di novembre 1633 in giorno di martedì ad hore venti in circa prima si cominciasse il Vespero, fù un grandissimo, et spaventoso terremoto che fece tutti restare smarriti per non essere udito più il simile, et dopo finito il Vespero delli defonti dal Reverendo Clero presente il Popolo fò esposto il SS.mo Sacramento con grandissima devotione acciò non rassicondasse come per gratia del Signore sono (...)» [le ultime parole sono state tagliate dalla rifilatura effettuata in fase di restauro del volume] [A.P.Cer., *Antifonario a stampa del 1548*, f. 171r] (Fig. 3).

Il secondo evento, invece, è così riportato:

> «Adì 19 di gennaro 1648. La matina circa le ore 14 hore mentre si celebrava la prima [messa, *aggiunto in interlinea*] fu un terribile terremoto più terribile de gli anni passati. Nel qual tempo stava assediata la Terra di Celano dal Pezzola per (...) gente della Serenissima Republica di Napoli, et in detta Terra di Cerchio vi erano 150 [soldati], etc.» [A.P.Cer., *Graduale ante-1457*, f. 25v; in merito all'assedio di Celano da parte del Pezzola si veda Morelli, 1982].

Prima di proseguire oltre, va precisato che l'indicazione oraria delle scosse deve intendersi secondo il computo allora in vigore, indicato come "ora all'italiana", secondo il quale si contavano le ore a partire dal tramonto del sole e poi dal suono dell'*Ave Maria* della sera, al termine del crepuscolo e cioè mezz'ora dopo il tramonto [Carrozzo, 2007]. Ovviamente la determinazione delle ore variava a seconda del mese e del giorno.
Il Seicento fu teatro di un altro sisma, le cui conseguenze furono ben più gravi dei due episodi appena citati. Nella notte del 24 luglio 1654 un forte terremoto si generò nell'area compresa tra il Sorano e la Marsica (magnitudo 6.29) [Guidoboni et al., 2007]. Oltre a Sora e a gran parte della

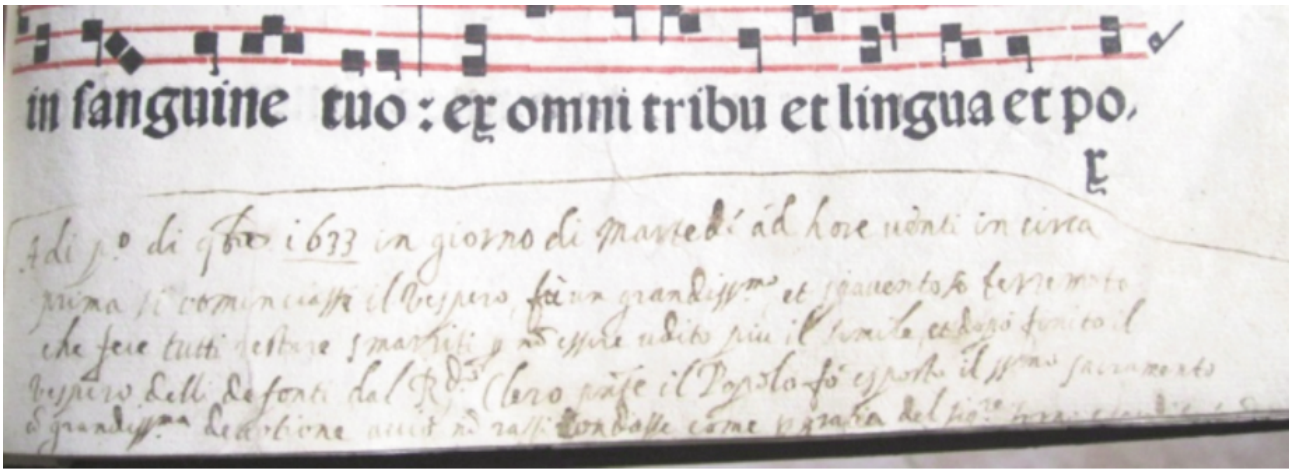


Figura 3 Annotazione manoscritta con riferimento a un terremoto nel 1633 a Cerchio.
Figure 3 Handwritten note referring to an earthquake in 1633 in Cerchio.

Terra di Lavoro, compresa l'abbazia di Montecassino, tra i centri maggiormente colpiti vi fu Opi (grado 9-10 MCS) – nell'alta Valle del Sangro, limite orientale della Marsica – come risulta da alcuni documenti dell'Archivio diocesano e dall'epigrafe posta all'interno della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, ancora oggi visibile a destra dell'entrata («*Hoc templum dirutum a terremotu sub die xxiii mensis iulii reaedificatum est Anno Domini 1656*) (Fig. 4).



Figura 4 Epigrafe della chiesa di Opi riferita al terremoto del 1654.
Figure 4 Epigraph in the church of Opi related to the earthquake of 1654.

Due documenti, redatti negli anni immediatamente successivi al sisma (1658 e 1665), ci svelano come la chiesa parrocchiale fu uno degli edifici quasi interamente rasi al suolo e come, contrariamente a quanto affermato nella sopra citata epigrafe, dopo la riedificazione del 1656 molti lavori ancora erano necessari per restituirla alla piena funzionalità. Proprio per gli ingenti danni subiti, nello stesso anno la comunità di Opi inoltrò una supplica alla Regia Camera della Sommaria di Napoli con la richiesta di sgravi fiscali [A.S.Na., *Regia Camera della Sommaria*, Ruote, vol. 52, ff. 173-177 (Napoli, 29 marzo 1656)].

Da una lettera del 26 luglio 1658, sottoscritta da Ascanio De Gasperis, vescovo dei Marsi [Gauchat: 232; Di Pietro, 2011: 182-189], a D. Biagio Pastore, parroco di Pescasseroli, si apprendono la difficoltà incontrate da quella comunità nella riedificazione della chiesa, per la quale ci si era indebitati per oltre ottanta ducati con i «mastri pittori» e col «mastro di legname», più altri quaranta ducati presi in prestito dalla Cappella del SS.mo Sacramento e da quella del Rosario, essendo difficoltoso anche fronteggiare la spesa con la vendita di alcune case cadenti, «intronate dal terremoto», di proprietà della chiesa. Inoltre, diversi erano ancora i lavori da sostenere per riattivare completamente l'edificio, come la soffitta, il coro, il portico, l'«astrico» e i confessionali [A.D.M., D, b. 175, fasc. n.n.].

Una palese difficoltà di gestione dei beni ecclesiastici, generatasi a causa dei danni prodotti da quel sisma, si riscontra ancora nel 1665 in un memoriale dei fratelli Partemio e Giovanni Battista Ursitto alla Sacra Congregazione del Concilio, con il quale chiedevano, in qualità di titolari dello *iuspatronato*, una riduzione di messe per la Cappella di Santa Maria del Monte Carmelo, eretta nella chiesa parrocchiale di Opi — «diruta affatto dal terremoto nell'anno 1654» —, per la scarsità delle rendite «non corrispondenti alla gravezza dei pesi» [A.D.M., D, b. 216, fasc. n.n.].

In riferimento allo stesso terremoto è da escludere il dato acquisito in DBMI11 relativo al danneggiamento a Pescina [Guidoboni et al., 2007] poiché palese frutto di una svista: è stata attribuita infatti l'epigrafe della chiesa parrocchiale di Opi, sopra riportata, ad una "chiesa parrocchiale" di Pescina, confondendo ciò che invece correttamente riporta il Corsignani nel testo citato nella bibliografia addotta a sostegno del dato [Corsignani, 1738: 716]. Inoltre, se si fosse riferito a Pescina, l'illustre ecclesiastico celanese – all'epoca della pubblicazione già vescovo di Venosa – avrebbe parlato, casomai, di 'cattedrale', visto che il centro marsicano era già sede di diocesi dal 1580. Proprio per lo stesso motivo, sarebbe risultato altamente improbabile che un evento del genere non fosse citato in alcun documento dell'Archivio diocesano, soprattutto nelle visite pastorali e nelle carte del Capitolo della cattedrale dei Marsi.

3. I grandi terremoti del 1703

Continuando la disamina delle tracce archivistiche si giunge ai primi anni del Settecento, secolo interessato dalla manifestazione di un'intensa attività sismica nell'Italia centrale, soprattutto nel primo decennio, con fenomeni che produssero estese distruzioni e numerose vittime (poco meno di 10.000, secondo le fonti ufficiali del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio), innescarono forti ripercussioni nell'ambito economico e anche flussi migratori dai centri maggiormente colpiti [Molin, Rossi, 2007].

La sequenza sismica del 1703, analizzata in una corposa bibliografia [Galadini, 2013], lasciò segni profondi su un vasto settore delle attuali regioni di Umbria, Abruzzo e Lazio. Ad essa sono riferiti diversi documenti conservati sia nell'Archivio storico Diocesano e in altri archivi della Marsica, per lo più riconducibili ai due eventi sismici principali, quello di Norcia del 14 gennaio e quello dell'Aquilano del 2 febbraio 1703, cui si aggiungono quelli, frequenti, dei mesi successivi.

Per quel che concerne l'area marsicana, dai documenti si evince chiaramente l'ondata di terrore che si diffuse per il risentimento della prima forte scossa e il danno causato dalla seconda, con epicentro più prossimo. In ordine di tempo, la prima testimonianza riferita alla sequenza del 1703, nello specifico al terremoto di Norcia (magnitudo 6.7) del 14 gennaio, è quella fatta praticamente "in tempo reale" da Francesco Bernardino Corradini, vescovo dei Marsi, durante la visita pastorale nella terra di Avezzano. Il giorno successivo alla scossa fu celebrata una funzione nella chiesa collegiata di San Bartolomeo, con l'esposizione del SS.mo Sacramento, rito consueto in queste occasioni. Così è scritto nella relazione:

> «*Illustrissimus Dominus Episcopus praefatus, stante grave terremotu audito in hac terram, et aliis praesentibus, circa secundam horam noctis, de mane cum dictis missionariis, ad dictam ecclesiam* [si riferisce alla collegiata di S. Bartolomeo] *accessit, et missam celebravit, cum expositione Sanctissimi, cum multo populi concursu, tremore correcti, pastoralem concionem habuit, cum dicti Patribus, aliqua ordinavit facienda ad Divinam Iram placare* [...]» [A.D.M., B, *Visite pastorali*, b. 3, vol. 3, f. 166v].

Altra testimonianza sincrona riferita sempre all'evento nursino del 14 gennaio è un'annotazione manoscritta del già citato graduale "*ante-1457*" di Cerchio, il cui testo è il seguente:

> «Adì 14 gennaro 1703. Domenica 2ª dopo l'Epifania, verso un'hora, e mezza di notte fu similmente un terribile terremoto, che qui in Cerchio caderono alcuni travi, e tavole in alcuni tetti de (particolari), et anco muraglie de casaleni, e fu proprio il terzo anno dopo la morte di Carlo secondo re, [e] monarcha d[i] Spagna di casa austriacha. Nel qual tempo terribilmente si guereggiava la detta monarchia dall'I[mper]atore con il Duca d'Angiò nepote di Luigi re di Francia con numerosissimi eserciti d'ambedue [le d]iverse parti, e nell'istess'anno il sangue del glorioso S. Gennaro in Napoli non fè il solito miracolo della liquefattione del proprio sangue, quale diede gran timore à viventi; quale terremoto replicò due altre volte in detta notte; ma non così terribilmente, [ci]oè che à pena fu conosciuto, etc.» [A.P.Cer., *Graduale ante-1457*, f. 26v].

È rilevante aprire una parentesi sulla portata simbolica del mancato verificarsi della miracolosa liquefazione del sangue di S. Gennaro in Napoli, foriera di accadimenti funesti come, in questo caso, i terremoti del 1703. Essa fu oggetto di preoccupazione in un contesto geografico e sociale completamente diverso, poiché fu rimarcata anche in una lettera della monaca Maria Geronima al fratello cardinale Giacomo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, scritta a Napoli il 10 febbraio 1703:

> «Li terremoti ultimi che si son fatti sentire in Roma così spaventosi, in Napoli son stati per consenzo e benché siano stati de durata ma molti legieri e senza danno nisciuno bensì per le strage grande che si sentono fatte nella Romagna e nell'Abruzzo che veramente son lagrimevole, andò atterrita la città tanto più che alli 16 del passato mese de dicembre che fu il Patrocinio di S. Gennaro che è solito cacciare il sangue con la testa del Santo in tutto quel giorno per molto che si fusse fatto oratione con esservi intervenuti tanti religiosi non volse il Santo compiacersi di fare il miracolo di liquefarsi e se rinserrò così duro come era uscito e questo ancora tiene intimoriti tutti [...]» (A.S.V., *Archivio Boncompagni-Ludovisi*).

Al più forte terremoto noto alle fonti storiche che abbia avuto origine nel settore aquilano dell'Appennino centrale, ossia quello del 2 febbraio 1703, si riferisce la relazione tratta dal *Libro de' Consegli* dell'Università di Avezzano, conservato attualmente nella sezione cittadina dell'Archivio di Stato dell'Aquila. L'atto pubblico, che qui riportiamo integralmente, descrive a distanza di diversi giorni la paura vissuta nella chiesa collegiata di Avezzano la mattina del 2 febbraio 1703, quando la popolazione restò miracolosamente incolume mentre l'edificio subiva danni consistenti nelle strutture:

> «Adi 18 Febraro 1703 nella Casa della Corte, *etc*.
>
> Si è radunato il publico, e general conseglio dalli presenti Priori Giovanni Antonio Burelli e compagni avanti il Signor Capitan Marchetelli luogo tenente si sono proposti l'infrascritti capi, *videlicet*
> Prima si rappresenta come è noto a tutti il miracolo che per intercessione della Vergine Santissima e del Glorioso S. Bartolomeo si ricevè nel giorno della Purificatione alli dui del corrente mese quanno essendo occorso tutto il popolo dogni sesso al numero di dumila persone oltre 300 o 4 cento altri forasdieri alla Predica che faceva uno de Patri Messionarij chiamato Don Giovanni Battista

Mollioni da Savona nella chiesa di S. Bartolomeo havendo cominciata la Predica essendo piena la Chiesa su le hore diciotto e mezze in circa venne un Terremoto terribile che oprì duve volte la volta di mezzo con apertura di dui palmi cascando nel medemo tempo calcinaccio e pietre con fracasso terribile onde vedendosi perso ognuno cercò lo scampolo con la fuga e trovandosi le porte serrate ci fu una confusione grandissima e fu nuovo miracolo che non perisse alcuno ne vecchio ne ragazzo ne altri che dalla calca si [sotrovo] per terra calpestato; onde conoscendosi essere stato un evidente miracolo mentre naturalmente doveva cadere detta volta e seppellire tutti insieme come è successo nel Aquila, ed in altri luoghi essendosi ritrovate molte colonne che tencono detta Chiesa sfracassate; ed le nicchie delli Finestroni tutte aperte e staccatosi le muraglia della Chiesa dalli contraforti e li cavalli che sostenevano il tetto levatosi dal luogo dove stavano, e nel uscire doveva morire almeno un centinare di persone senza e[sserne] restate alcuno in minima parte offeso, e stimandosi necessarissimo rendere le doute gratie a Idio Signor Nostro, la Vergine Santissima, ed al Glorioso S. Bartolomeo nostro || Protettore e lasciarne qualche memoria si prega le Signorie Vostre a risolvere quello stimarranno a proposito per leffetto suddetto, *etc*.

[...]

In quanto al primo capo si è risoluto a viva voce da tutti *nemine descrepante* che essendosi ogniuno di noi trovato alla Predica che il detto padre Missionario faceva della Communione nella detta Chiesa e prima di fenire il proemio dal scuotimento del terremoto che durò tre minuti vistasi oprire per due volte la volta di mezzo dal principio sino alla tribuna con cadere calcinaccio e pietre dalli capitelli delle colonne e però vistasi da tutti la morte avanti gli occhi che per tali evidenti miracoli per sette anni si digiuni nella vigilia della Purificatione con la magior devotione possibile e nella Festa di essa si faccia la communion generale si esponga il Santissimo con solenne processione ed anco per tutto il tempo si tenga accesa la lampada alla Cappella di S. Bartolomeo il giorno solamente cioè tutti gli giorni del anno non intendendosi la notte ed atteso il sconquassamento di detta Chiesa si pure Idio si degnerà fermare la sua ira supplicare Sua Eccellenza Padrone che voglia compiacersi mandare il suo Architetto per dare rimedio alla ruina imminente di detta Chiesa, *etc*. [...]» [A.S.Aq.Av., *Fondo Comune di Avezzano, Archivio storico* - Deliberazioni, b. 1, vol. 1, *Libro de' Consegli* (1680-1722), ff. 98v-99r].

La cronaca di ciò che accadde ad Avezzano trova conferma pure nel *Manoscritto Aloisi*, un importante documento per la storia locale e per quella del Regno di Napoli, conservato nell'Archivio privato di Rodolfo Alessandro D'Alessandro Tavani-Aloysi di Magliano de' Marsi. Uno degli estensori del documento, dando menzione della morte di un proprio congiunto, scrisse:

«Il primo Giovambattista Bonaventura, morì fanciullo di otto mesi, a causa, che spuntava li denti, e prese dell'umidità nella baracca, fatta nel giardino, dove fuggirono tutti di casa ad abitare per 40 giorni, spaventati dal terribile terremoto, che buttò a terra, quasi tutta la Provincia d'Abruzzo, e particolarmente la bella, e nobile Città dell'Aquila al dì 2 Febbraio 1703, giorno ricordevole, dedicato alla Purificazione della Sant.ma Vergine Maria, nostra Signora, ad ore 17, in tempo, che la Cristianità tutta si trovava attualmente nelle chiese per la funzione delle Candele, cagione di grande eccidio nelle medesime, non ostante, che vivesse ognuno cautelato e timoroso nelle baracche, già fatte, per le conseguenze delle precedenti rovinose scosse di Montereale, Vittorito, Casci, Bussi, ed altri moltissimi luoghi distrutti dall'altro precedente terremoto, che durò per lo spazio di un Credo [*conferma l'uso antico di misurare i terremoti con la durata della recita delle preghiere cattoliche*; Cercone, 2007], nella sera delli 14 Gennaio, ad un ora, a tre quarti della notte seguente nel medesimo anno, quale, per esser stato il primo impensato, e di gran durata, fu spaventevole a tutti. [...] Accadde il secondo terremoto, come si è detto, in tempo che tutto il popolo di Avezzano, dopo la cerimonia delle Candele, stava congregato nella chiesa di S. Bartolomeo, per ascoltar la predica dei PP. Missionari, sul bel principio di essa, mentre disse il Predicatore = Domani chissà = non poté dir altro, atterrito improvvisamente dal gran scuotimento che lo fece cadere tramortito nel pergamo, e se la chiesa fosse allora crollata, vi sarebbero periti tutti li cittadini;

> fu però tanto lo spavento, nel veder fioccare il calcinaccio dalle volte di essa, che corse tutto il popolo precipitosamente alle porte della chiesa, dove l'uno calpestando l'altro fuggì atterrito» [D'Amore, 2011].

A qualche chilometro di distanza verso occidente, l'uditore Filippo d'Arrieta relazionava, con una lunga lettera del 12 febbraio da Tagliacozzo al duca Filippo Colonna, l'esperienza vissuta in prima persona durante la scossa, oltre a riferire notizie provenienti dal capoluogo distrutto. Questo funzionario era stato già autore del puntiglioso *Raguaglio historico del contaggio occorso nella Provincia di Bari negli anni 1690, 1691, e 1692* del quale fu incaricato dal Viceré, Francisco di Benavides, mentre ricopriva la medesima carica nella città pugliese sotto il governo di Marco Garofalo, Marchese della Rocca, Preside di quella Provincia, proprio colui che sarà nominato vicario generale dell'Abruzzo e commissario straordinario per fronteggiare l'emergenza del sisma del 1703 – sui cui movimenti tra Aquila e Napoli ragguaglierà proprio il d'Arrieta in altre lettere.

> «Sappia dunque Vostra Eccellenza, che stavo in questa chiesa capitale di S. Cosmo [SS. Cosma e Damiano], unitamente col proauditore di questo stato, col vice duca, e colla maggior parte di questo popolo allor, che si scosse la terra, e fu così vehemente il moto della medesima, che il sostenersi la chiesa in piedi, e 'l non restar tutti sepolti tra' sassi, si conobbe assai bene, che fu effetto miracoloso della Divina misericordia. Fuggissimo tutti a tutta fretta dal sacro luogo, e riuscendo troppo angusto l'adito della porta alla moltitudine della gente, fussimo aggraziati del secondo miracolo di non restar in buona parte soffogati, stringendoci, e calpestandoci l'un l'altro per l'anzietà dell'uscire. Scappassimo finalmente sani, e salvi fuori dalla terra, e da all'hora in poi, abbandonata da ciascheduno la propria abitazione, stabilissimo la medesima in campagna sotto le baracche, erette speditamente nella miglior forma, che si pote' dentro il termine di poche ore, nelle quali tuttavia ci tratteniamo, senza sapere quando la maestà del Signore doppo lo sdegno a cui l'hanno provocato i nostri peccati, si degnarà per le pubbliche, e continue penitenze, che si fanno, di mostrarsi placata, e d'imprimere ne' nostri cuori sentimenti di sicurezza; tanto più, che giorno e notte trema la terra, e quasi ci minaccia il totale esterminio. [...]» [A.C.Sub., *Feudi di Regno, Abruzzo*, *Corrispondenza 1703*].

Il d'Arrieta, d'altra parte, si era prodigato nel cercar notizie nel centro maggiormente colpito, inviando missive al preside Pisanelli, il quale si era limitato a palesare, giorni dopo, come la città dell'Aquila fosse «divenuta un mucchio di sassi, e ch'egli quantunque si trovasse in baracca dentro il giardino del marchese Alfieri, spintovi dal precedente tremuoto dei 14 si trovò in gran rischio di restare oppresso dalla rovina del casino contiguo dello stesso marchese» [A.C.Sub., *Feudi di Regno, Abruzzo*, *Corrispondenza 1703*].

Il funzionario ebbe risposta anche dall'uditore aquilano Stefano Grillo, che lo mise al corrente dello stato miserevole di quella città: «[...] erano cadute tutte le chiese con tutt'i conventi, e monasteri di frati, e di monache, ch'erano rovinate col Regio Palazzo tutte le case, ed habitationi più principali, e che i morti di ogni sesso, grado, e condizione ascendevano a circa tre mila, più del terzo de' quali però dentro la chiesa di S. Domenico, ove in quel giorno vi si faceva la communion generale» [*Ibidem*].

Altri dettagli, diffusi da chi era scampato alla tragedia, avevano raggiunto anche Tagliacozzo e il d'Arrieta riferisce che «[...] i rimasti [...] si muoiono quasi della fame, non vi essendo più venditori de' viveri, non macelli, non forni, non denari, non vettovaglie, ne pronto modo di provedersene, trovandosi, e gli huomini, e le robbe sepolte sotto l'immensa mole delle pietre» [*Ibidem*]. In questo quadro desolante, l'uditore menzionava episodi raccapriccianti, come quello confermato nella relazione del romano Giovanni Andrea Lorenzani, che testimonia una delle primissime disposizioni date dal Garofalo nell'emergenza [Lorenzani, 2013]: «vedendosi divorar da' cani non meno i morti, che i semivivi, ch'erano nelle strade stati colti da' sassi, si son tutti fatti uccidere, per non veder sì orrenda, terribile, e crudel carneficina» [*Ibidem*].

La lunga nota del d'Arrieta fornisce infine altre notizie sul continuo susseguirsi delle scosse, sulla presunta morte di due funzionari colonnesi (Brancadori e Guerrieri), su quella certa di due tagliacozzani periti nella caduta dell'Aquila e sul salvataggio di un altro restato sepolto nelle macerie per un giorno, e della richiesta di licenza del governatore di Carsoli di poter fare ritorno alla nativa Amatrice, per «dissotterrare le sue sepolte sostanze» dopo che la città era «finita di rovinare, essendo cascate le poche case [...] che erano rimaste in piedi doppo il suddetto tremuoto de' 14 senza haver però perduto colla robba alcuno de' suoi, preservati dalle baracche, nelle quali si erano fin da quel tempo ricoverati» [*Ibidem*].

Un'ulteriore nota d'archivio riferita alla scossa del 2 febbraio 1703 è quella del notaio Simplicio Rosati di Celano il quale, nel corso della sua lunga attività lavorativa, annotò costantemente nei protocolli dei suoi atti, come si vedrà in seguito, i numerosi eventi sismici percepiti nella Marsica, fornendo notizie preziose per la ricostruzione della loro ricorrenza e degli effetti sulla popolazione. In quell'occasione scrisse:

«Alli 2 febbraio 1703 festa della Purificazione della Beata Vergine fece un grandissimo terremoto, e cadè quasi tutta la bellissima città dell'Aquila, con molte altre terre, e per intercessione della detta Santa e delli gloriosi martiri Santi Simplicio, Costanzo, e Vittoriano questa terra di Celano restò salva con tutte le terre del contato, della baronia, insieme con tutte l'altre terre, e città» [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 73, vol. II, f. 1v.] (Fig. 5).

non fu niente inferiore a quello che fe' cadere la città, et in effetti diroccò molte fabbriche che erano rimaste esenti, se bene in parte patite dal di lui flagello» [Morelli, 1999].
Per ciò che concerne invece i danni prodotti dalle due scosse principali, ancora una volta appaiono utili le notizie desunte da documenti dell'Archivio diocesano, che fanno luce sul danneggiamento delle chiese di Cerchio e Magliano de' Marsi. Anche se non ne è rimasta una nota manoscritta analoga a quella sopra citata e riferita al sisma del 14 gennaio, l'evento più rimarchevole in senso negativo per l'abitato di Cerchio fu certamente quello aquilano del 2 febbraio.

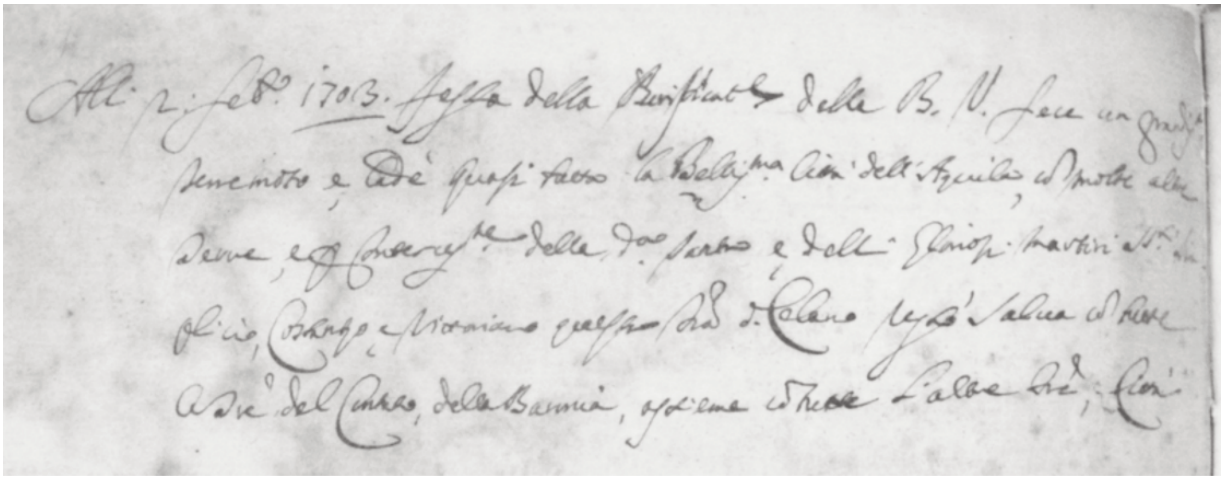


Figura 5 Annotazione manoscritta del notaio Simplicio Rosati sul terremoto del 2 febbraio 1703 a Celano.
Figure 5 Handwritten note of notary Simplicio Rosati on the earthquake of February 2, 1703 in Celano.

Lo sgomento generato dalla scossa indusse molti celanesi, come si è letto sopra degli avezzanesi, ad abbandonare le proprie abitazioni, trascorrendo i mesi successivi in baracche allestite fuori dell'abitato. Ciò è confermato in diversi atti stipulati dal notaio Rosati nei mesi successivi, tutti recanti la seguente dicitura: «*Celani, et proprie in baracca* [...] *sita extra* [...] *dictam terram causa horribilis terremotus*». L'ultimo atto che riporta questa formula è addirittura del 25 giugno 1703; quindi, ben cinque mesi dopo il sisma, vi era ancora gente che esitava a rientrare in casa.
Altri risvolti, alquanto tragicomici se si vuole, delle reiterate scosse e del lungo vivere nelle baracche si hanno a Tagliacozzo, dove il già citato uditore d'Arrieta, che scriveva di aver lasciato la baracca allestita nel palazzo ducale il 2 maggio 1703, il 24 dello stesso mese, nuovamente atterrito da una «fiera, benché breve, [...] scossa di tremuoto» (registrata alle tre e mezza della notte), vi si dovette rifugiare nuovamente in tutta fretta [A.C.Sub., *Feudi di Regno, Abruzzo, Corrispondenza,* a. 1703]. Questa scossa è la stessa descritta da Angel'Antonio Barone, nella lettera a Mons. Domenico Rivera (Aquila, 25 maggio 1703): «[...] hieri ventiquattro del corrente a hore tre di notte, ne fece uno così terribile che

Gli edifici più colpiti furono la chiesa di S. Maria di Corbarola (o *delle Grazie*) e l'attiguo convento, di recente costruzione e abitato da appena un cinquantennio da una comunità di Agostiniani scalzi della Provincia romana [Socciarelli, 2010; Amiconi, 1996]. Ciò venne chiaramente esposto da P. Giovanni Crisostomo di Santa Dorotea, priore del convento, in un memoriale indirizzato alla Sacra Congregazione del Concilio; la richiesta – senza datazione, come da consuetudine per questa tipologia documentaria – fu redatta tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1704, tenendo conto che il rescritto reca la data del 15 marzo, insieme alla sottoscrizione del cardinale Bandino Panciatici, Prefetto della Congregazione [Ritzler, Sefrin: 16]. I religiosi esponevano che a causa dei danni subiti era poco sicuro dimorare in convento, come pure l'officiare in chiesa, «esposta all'intemperie delle stagioni» [A.D.M., C, b. 6, fasc. 184, f. 5r]; inoltre, le difficoltà economiche non permettevano di far fronte alle riparazioni necessarie e, pertanto, i religiosi proposero di ottenere la facoltà di usufruire dei sessanta scudi di moneta romana depositati nel Monte di Pietà di Roma per legato del cavaliere romano Ottavio Mandosio, vincolati alla celebrazione di venti messe annue;

in alternativa, si chiedeva l'autorizzazione alla vendita di alcuni terreni di proprietà del convento.

La soluzione prospettata dai religiosi non ebbe certo accoglimento se quasi sette anni più tardi i danni provocati dal sisma erano ancora da sistemare e, probabilmente, si erano acuiti a causa del tempo e dell'incuria. Soltanto il 7 dicembre 1709, infatti, la Sacra Congregazione concesse la surroga per l'utilizzo della somma «in beneficio della fabrica della suddetta chiesa», che risultava «*a terremotibus notabiliter quassatae*»: ne venne data esecuzione il 4 giugno 1710, con atto stipulato tra il vescovo dei Marsi e il priore P. Antero Maria di Gesù, e sotto-priore P. Mattia di S. Celestino, nel refettorio del convento [A.D.M., B, b. 31, vol. 86, ff. 280v-282r].

In una situazione analoga vennero a trovarsi i religiosi dell'Ordine dei Predicatori del convento di Santa Maria Maddalena in Magliano dei Marsi, come risulta da un altro memoriale: «tenendo bisogno di molti risarcimenti necessarii per mantenimento del medesimo, che sì per la propria antichità, come per le scosse de' terremoti succeduti gl'anni a' dietro, si vedono gli muri, et edificio di esso convento ridotti a' termine di poter fra breve portare qualche precipitio» [A.D.M., D, b. 155, fasc. 143, f. 1r]. Con rescritto del 10 gennaio 1710 il cardinale Gaspare Carpegna, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari [Ritzler, Sefrin: 8], rimise la decisione all'arbitrio del vescovo dei Marsi.

Personaggio legato a doppio filo agli eventi sismici dei primi mesi del 1703 è Francesco Bernardino Corradini, vescovo dei Marsi, cui si devono una cospicua serie di editti relativi ai terremoti e alle disposizioni religiose e di governo per le infelici circostanze di quei giorni. Nativo di Fabriano, Corradini fu eletto vescovo della Diocesi dei Marsi il 27 maggio 1680 [Ritzler, Sefrin: 257]. Il suo lungo episcopato terminerà con la morte, che lo colse novantenne a Pescina, allora sede della Diocesi, nella notte tra il 25 e 26 dicembre 1718 [Di Pietro, 2011: 193-200].

Dai documenti, oltre a trasparire un naturale e umano timore verso quegli eventi naturali, si desume l'antica concezione secondo la quale il terremoto fosse da ricondurre sotto il segno concreto dello sdegno di Dio per i peccati degli uomini, concezione largamente diffusa fino all'Ottocento, come si avrà modo di vedere ancora avanti. Inoltre, il vescovo Corradini sembrava essere dotato, secondo la tradizione popolare, di una preveggenza nei confronti del terremoto: «Egli [...] alla presenza di tutto il popolo, che riuniva in Cattedrale per animarlo a ricorrere a Dio in quelle circostanze pericolose, più volte, dopo aver pronunciate al popolo queste parole: *il nemico è vicino: dunque alziamo la mente al Signore, e non temiamo*, si verificasse immediatamente la scossa del terremoto, che non produceva danno veruno»[Di Pietro, 2011: 198-199].

Lo stato di terrore e prostrazione, rinnovato dalle decine e decine di repliche che si susseguirono per mesi, si manifestò in atteggiamenti irrazionali, spingendo molta gente a fare affidamento a rimedi di natura superstiziosa per preservare la propria incolumità dal terremoto. Il vescovo Corradini cercò quindi di arginare con solerzia questa pericolosa deriva, emanando editti che prescrivevano tali pratiche – con minaccia di scomunica – e che promuovevano invece atti penitenziali, preghiere collettive e digiuni, tutte espressioni che rientrano in quella che viene definita «"strategia della riconciliazione"» [Castelli, Camassi, 2007], tipica del post-terremoto.

A riguardo, restano diversi documenti. In un editto, purtroppo senza data ma collocabile nel periodo dei grandi terremoti del 1703-1706, il vescovo invitava alla confessione e «Communione generale» per le «scosse de terremoti ben frequenti [*che*] minaccia la destruttione delle città, e morte degli huomini in questa Provincia, e Diocese» [A.D.M., D, b. 306, fasc. 127, f. n.n.]. Nell'Archivio della Collegiata di S. Cesidio di Trasacco, invece, sono stati rintracciati tra la documentazione altri due editti: uno, recante la data del 21 gennaio 1703, che invitava i parroci all'esposizione del Santissimo Sacramento per almeno due ore al giorno, con l'intonazione del *Pange lingua gloriosi*, del *Miserere*, la recita del Rosario e delle Litanie dei Santi, oltre che alla confessione e alla comunione; l'altro, datato 2 marzo 1703, prescriveva l'uso delle «carte contro li terremoti», di cui si riporta uno stralcio:

> «Essendo venuto a nostra notizia non senza cordoglio del cuore, spacciarsi alcuni ignoranti, per non dir maliziosi sotto specie di zelo, e salvezza del corpo dalli flagelli imminenti de' terremoti, et altri commossi giustamente dall'Ira Divina, per le nostre sceleraggini, et empietà, alcune carte stampate, e manuscritte chimeriche, non approvate dalla Santa Sede Apostolica, e non riconosciute dalli Superiori Ecclesiastici giusta il Decreto del Sacro Concilio di Trento; e che queste carte, e fogli si tenghino, e si portino dagli huomini, e donne, e quello che è peggio dall'ecclesiastici senza farsene scrupolo, per essere quelle quasi di invenzione del nostro occulto Nemico, e molto sospette, e ripugnanti alla purità della Cattolica Fede [...] Prohibiamo sotto pena di scomunica da incorrersi come appresso, non solo dare, o distribuire sotto qualunque pretesto anco di zelo, o di divozione, mà ne meno tenere, o conservare presso di se veruna sorte di lettera, o foglio, stampato, o manuscritto, che si dice buono, e preservativo dalli terremoti, ed altri flagelli del Cielo [...]» [A.C.S.C.Tr., *Fondo cartaceo*, fascicoli sciolti, ff. n.n.].

4. Il terremoto della Maiella del 3 novembre 1706

Tre anni appena erano trascorsi dai fatti del 1703 e il terrore pervase nuovamente i territori della Marsica a causa del risentimento di un altro disastroso terremoto. Era il 3 novembre 1706 quando, nell'area della Maiella, si generò un violento terremoto di magnitudo 6.8 [Guidoboni et al., 2007] che distrusse ampie aree urbane della città di Sulmona [Carrozzo, 2007; Galadini, Carrozzo, 2014], come pure molti paesi dell'Abruzzo Citeriore e del Molise [*Distinta relazione*, 1706].
Il già ricordato notaio celanese Simplicio Rosati non mancò di annotare l'evento nel protocollo di quell'anno:

> «1706. Alli 3 novembre ad ore 21 fece un gran terremoto, e fracassò la città di Sulmona con molte altre ville, e terre, ascendentino al numero di 40, e più, e per gratia del Signore in questa terra di Celano non fece nessuno danno, ma bensì fu salva per intercessione delli gloriosi martiri Santi Simplicio, Costanzo, e Vittoriano nostri Protettori, da chi speramo per l'avvenire vogliano liberarci da tal flaggello per infiniti seculi de seculi, così sia, etc. A 23 di detto mese ad hore 8 ½ della notte antecedente fece di nuovo il terremoto, e riuscirno fuora molta quantità di genti, che dentro di Celano habitavano [...]» [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 74, vol. I, f. 1v].

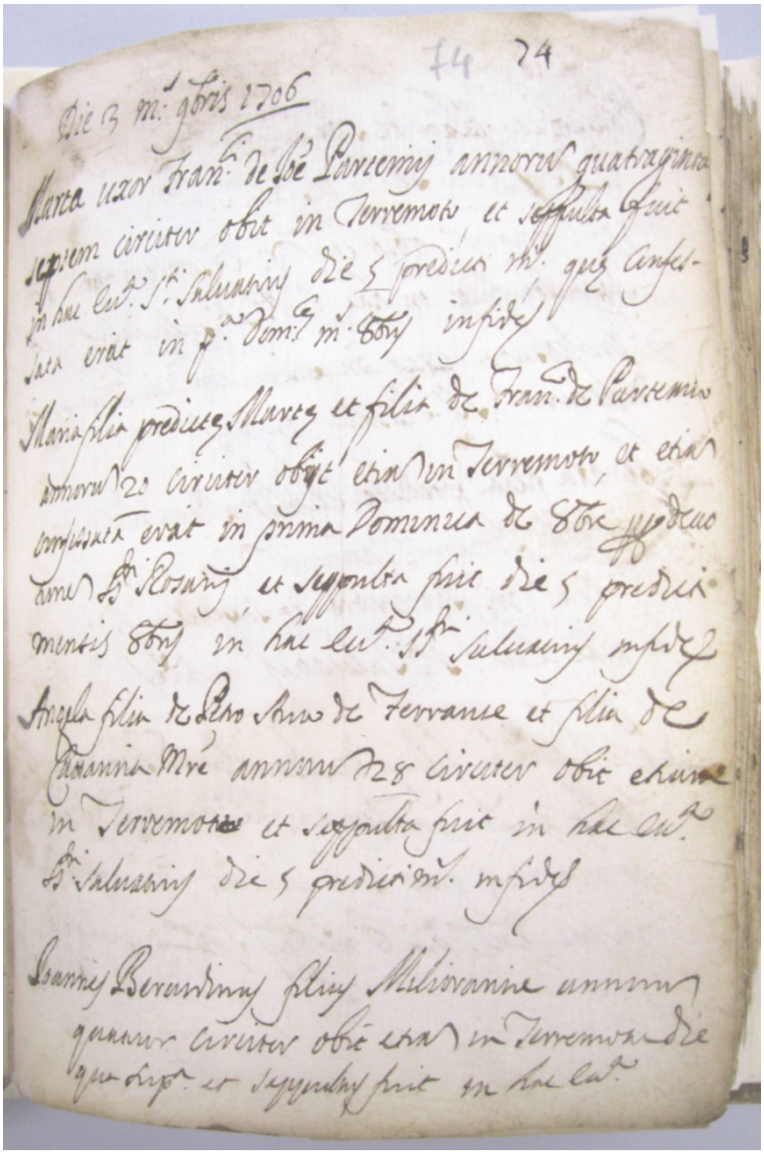


Figura 6 Una pagina del "Liber Mortuorum" di Aschi con l'annotazione dei morti a causa del terremoto.
Figure 6 A page of "Liber mortuorum" of Aschi with the record of the dead in the earthquake.

Dopo il 23 novembre, come accaduto nel 1703, alcuni degli atti rogati, fino a quello del 19 gennaio 1707, furono redatti nelle baracche.
In ogni modo, la notizia della preservazione dal danno fornita dal notaio Rosati sembra non coincidere pienamente con le notizie addotte dalle relazioni al Viceré, che annoverano Celano tra quei centri come Gagliano, Amatrice, Montereale e Alanno, i quali «risentono molto del danno patito» [*Distinta relazione*, 1706].
Nonostante non se ne trovi traccia nei repertori come centro colpito, una sorte ben più grave toccò ad Aschi, paese molto più vicino all'epicentro del sisma. La notizia, recentemente acquisita da chi scrive, è desunta da un registro degli atti di morte dell'Archivio parrocchiale di Aschi (versato attualmente nell'Archivio diocesano) (Fig. 6) ed è rilevante non solo perché lo include nell'area del danno, ma soprattutto perché il terremoto vi fece delle vittime, otto per la precisione, tutte registrate con la data del 3 novembre, specificando la causa: «*obit in terremotu*», cioè morto nel terremoto. In realtà l'ultima vittima, di tre anni appena, venne registrata il 14 dicembre poiché solo allora ne fu rinvenuto il cadavere sotto le macerie: «*Diana filia Joseph de Almonte obit die 3 mensis novembris in terremoto, annorum trium circiter et inventa fuit sub lapidibus et sepulta fuit in hac ecclesia die ut supra*» [A.P.As., in A.D.M, P, b. 3, vol. 10, *Liber mortuorum* (1635-1743), ff. 74r-75r.].
Le altre vittime furono Marta (47 anni) e Maria (20 anni), rispettivamente moglie e figlia di Francesco de Partemio; Angela (28 anni), figlia di Pietro Antonio de Ferrante e di Caterina; Giovanni Berardino (4 anni); Elisabetta (50 anni), figlia di mastro Francesco Roselli e moglie di Marco Antonio di Cola Simeone; Liberata (14 anni), figlia di Elisabetta e di Marco Antonio di Cola Simeone; Pietro Giuseppe (5 anni), figlio di Bartolomeo di Francesco di Gentile.

Ulteriori notizie, anche se di più incerta datazione ma comunque riferibili al terremoto sulmonese, riguardano l'abitato di Aielli. Tra il novembre 1707 e il marzo 1709 fu dibattuta una causa nella corte vescovile tra i massari dell'Università di Aielli e il preposto Leonardo Antonio Gasperini, accusato di essersi appropriato di una casetta, di proprietà dell'Università, nel "cimitero" (da intendersi non come luogo di sepoltura ma come lo spazio aperto dove erano raccolte le «spurghe» delle sepolture dell'interno della chiesa) attiguo alla parrocchiale della Santissima Trinità. Tutto era iniziato quando «con l'occasione del terremoto il detto preposto domandò alli massari la detta chiave di detta casa al cemeterio, a causa che avendo fatto la barracca nel cemeterio, voleva servirsi di detta casa per suo commodo» [A.D.M., D, b. 3, fasc. 75, ff. 18-19]. L'unico riferimento temporale è quello di un testimone che fu interrogato l'11 febbraio 1708, il quale asserì come l'occupazione della casa da parte del preposto doveva farsi risalire a un anno e mezzo prima, facendo coincidere grossomodo la costruzione della baracca alla data del terremoto del 3 novembre 1706, non essendovi dubbio alcuno poi, come già esplicitato nelle annotazioni del notaio Rosati per la vicinissima Celano, che il risentimento del sisma sia stato avvertito distintamente ad Aielli.

Si permetta a questo punto un inciso. Il terremoto di Sulmona coinvolse anche Muzio De Vecchis, Arcidiacono della Cattedrale di questa città – nato nel 1669, laureato alla Sapienza di Roma in filosofia e teologia –, futuro vescovo dei Marsi dal 1719 al 1724 [Ritzler, Sefrin: 257]. La rovinosa scossa aveva causato la morte del fratello Giulio, come ricorda Andrea Di Pietro: «Nell'anno 1706 essendo rimasto sepolto tra le rovine del terremoto l'unico di lui fratello, divenne erede legittimo di tutti i beni appartenenti alla propria famiglia» [Di Pietro, 2011]; ne ebbe a scrivere egli stesso, in qualità di ministro di casa Borghese, in una lettera del 6 novembre indirizzata al principe Giovanni Battista, feudatario di Sulmona: «Mercordì tre del corrente mese su le venti un'hore spiacque alla Divina Giustizia castigare questa Città con horribile terremoto che in pochi momenti l'ha spianata intieramente. Nel comune eccidio è destata la mia Casa, è passato a miglior vita Giulio mio fratello con tutti di Casa [...]» (la lettera, insieme a quella del 17 novembre 1706, è conservata nel Fondo *Carte Borghese* dell'Archivio Segreto Vaticano) [Sansa, 2007]. In altra lettera del 17 novembre è possibile cogliere altri dettagli dello stato miserevole che colpì il futuro presule a seguito del sisma, tanto che fu costretto a fare richiesta di qualche sovvenzione al principe Borghese: «[...] mi trovo privo del fratello, e zio con altri miei, e con la casa spianata a segno che ne pure mi vien permesso di ricuperare le robbe per la grossa spesa vi si richiede, oltre le necessità di farmi un habitatione di tavole per l'imminente stagione nell'horridezza del clima» [Sansa, 2007].

5. La sismicità settecentesca

Tornando alla Marsica, per tutto il secolo si susseguono le segnalazioni di terremoti con una cadenza impressionante.

Il notaio Simplicio Rosati annotò due eventi nel 1712 e nel 1715 che non si è riuscito a riscontrare nei protocolli conservati nell'Archivio di Stato di L'Aquila. Se ne trova comunque la trascrizione in una pubblicazione del 1924: il 22 febbraio 1712 «ad hore undici sonate fece in questa terra un grosso terremoto e per grazia del Signore e delli SS. Martiri non fece danno veruno»; successivamente, il 6 settembre 1715, «alle hore due e mezzo di notte il terremoto si è fatto sentire con una gran scossa [...]» [Ragusa, 1924].

Sempre nei protocolli del notaio Rosati si trova la notizia seguente:

> «Hoggi li 20 novembre [1721] ad ora una di notte nel mentre stavo assettato avanti il fuoco assieme a Pietro Giovanni mio figlio, e Costanzo mio nepote have fatto tre scosse di terremoto, e per gratia del Signore e della Beatissima Vergine atteso per essere la sua vigilia non ha fatto nessuno danno ben che la maggior parte de' cittadini nel medesimo atto siano usciti fuora» [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 75, vol. VI].

Lo stesso registrò ancora:

> «Hoggi li 12 maggio 1722 ad ore 16, e tre quarti have fatto un terremoto con tremor d'aria, e per gratia del Signore e delli gloriosi Santi martiri non ha fatto danno nessuno. A 16 del suddetto mese ad ore 13 di nuovo have fatto una scossetta di terremoto, non sentita da tutti» [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 76, vol. I].

Nel 1730 viene annotato il risentimento del terremoto della Valnerina del 12 maggio (magnitudo 5.92) [Guidoboni et al., 2007]:

> «A 3 maggio ad ore [tre?], et un quarto della notte 1730 fece una scossa di tremoto, che non fu da tutti inteso ed hoggi li 12 maggio giorno di venerdì ad ore diece, e mezzo 1730 ha fatto una scossa di tremoto inteso da tutti questi cittadini di Celano, e lunedì seguente 15 detto mese si seppe di certo, che in detto giorno, et ora cadesse Norcia» [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 77].

Ancora tra le carte dell'Archivio diocesano, durante recenti lavori di redazione d'inventario, si è rinvenuta una lettera del 20 aprile 1731, nella quale il preposto di Collarmele, Marc'Antonio Mostacci, scriveva ad Agostino Giannini, Vicario generale, chiedendo la licenza di poter esporre il Santissimo Sacramento «stante li presenti bisogni, e pericoli del terremoto» [A.D.M., D, b. 120, fasc. 126, f. 1r].

Altri eventi sismici si registrarono nel 1740, grazie ancora al notaio celanese Rosati: il 28 novembre, il 9 e il 16 dicembre (tutti all'ora una della notte), il 20 dicembre (alle 17 e 30) e nella notte del 24, quando la gente uscì atterrita dalle abitazioni [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 78].

Due documenti dell'Archivio diocesano – uno sincrono, l'altro di pochi anni successivo – forniscono qualche ragguaglio sui terremoti marsicani del 1742, il più intenso dei quali (magnitudo 4.51) [Molin et al., 1999] ebbe l'epicentro tra gli abitati di Celano e Cerchio. La prima testimonianza è quella di Tommaso Tomasetti che da Pescina, il 26 agosto 1742, scriveva: «Li terremoti anco questa notte si sono fatti sentire; grazie però a Dio non v'è veruna lesione, e le monache seguitano a starsene rassegniate al Divino volere» [A.D.M., D, b. 39, fasc. 18]. Le altre note sono contenute in un "rivelo" reso da Elisabetta Amorosi il 25 febbraio 1750, relativo alle circostanze della morte del genero, il barone Antonio de Mari. Ella ricordava come «il detto defunto barone varii giorni prima di morire, in occasione si tratteneva, e dimorava colla rivelante fuora della propria casa di abitazione, e propriamente in una baracca sita, e posta fuora della Porta Nuova per causa delle continue scosse di terremoto, che accadevano nel mese di aprile, e maggio 1742 [...]» [A.D.M., C, b. 35, fasc. 866]. Come visto in precedenza, si riscontra ancora l'allontanamento dal centro abitato e l'alloggio in baracche quale consuetudinaria risposta al terremoto.

Un altro notaio, Filippo Buccella di Ortona dei Marsi, ha lasciato la descrizione di diversi eventi sismici nel suo "*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri accadute dentro la metà del secolo dell'1700 cioè dall'anno 17quarantanove in avanti*", manoscritto che raccoglie memorie famigliari e notizie storico-politiche, conservato nell'Archivio privato della famiglia Buccella.

La prima segnalazione è del 1762, riferita alla città di Pescina e al periodo in cui il giovane Filippo Buccella frequentava il Seminario vescovile:

> «In un giorno del mese di gennaro di detto anno 62, trovandomi con tutti li seminaristi nella camerata, circa un ora, e mezza di notte a studiare, e tutti riconcendrati in un profondo silenzio, all'impoviso si sentì una scossa di terremoto, che tutti spaventati, ed intimoriti per il rumore della caduta muraglia dalla parte dell'orto, che lasciando la camerata se ne fuggirono verso la porta, per timore di non restare sotto le pietre di quel Seminario, giacché da tutti si giudicava certamente che, replicando il tremuoto, doveva cadere; qual fusse il timore, che s'introdusse ne cuori de giovani, de prefetti, e de maestri, non potea esservi lingua che potesse esprimerlo, tanto più che il caso accadde in tempo di notte. Nel mese di febraro dello stesso anno si sentì un altra scossa non tanto sensibile, onde tutti si raccomandavano a Dio, e non lasciavano di dire quel orazione: *Deus qui respicis Terram, et facis eam tremare, etc.*» [*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri...*, p. 15].

Altri tre eventi sono annotati dallo stesso notaio tra gli anni Sessanta e Settanta del XVIII secolo, tutti percepiti a Ortona dei Marsi: il primo nel 1766 («A sette di ottobre giorno di giovedì sulle ore 19 si sentì una gran scossa di terremoto, che causò a molti grande terrore») [*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri...*, p. 22]; il secondo nel 1767 («La notte di Natale, circa le ore sette si sentì una scossa di terremoto») [*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri...*, p. 23]; il terzo, infine, nel 1777 («A 6 febraro, giorno di *Giovedì grasso*, circa le ore tre di notte si sentì una forte scossa di terremoto, che riempì ogni persona di terrore, e dopo altr'ora mezza, tornò a replicare; fu un segno, che il Signor Iddio fece sentire esser sdegnato per le sceleratezze baccanali, si commetteano») [*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri...*, f. n.n.].

È interessante analizzare ora il terremoto del 24 gennaio 1778. L'epicentro del sisma (magnitudo 4.93) viene localizzato ad Avezzano, con un'intensità compresa tra 6-7 gradi della scala MCS [Molin et al., 1999]. La particolarità di questo evento è nel fatto che ha dato origine a una ritualità sistematizzata e mantenuta nel tempo fino ai nostri giorni: la processione straordinaria – cioè diversa da quella canonica del *dies natalis* (26 agosto) – dei SS. Martiri di Celano. Essa ebbe origine dal voto fatto dai celanesi in seguito all'evento sismico del 1778, che nel centro marsicano provocò, oltre a una profonda paura, notevoli danni. Ne resta testimonianza l'atto rogato il 27 gennaio 1778 dal notaio Giovanni Maria Paolini di Celano, che sanciva la formale riconsegna e ricollocazione delle reliquie dei martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano, dopo la loro esposizione nella chiesa del Carmine [A.S.Aq., *Protocolli notarili del distretto di Avezzano*, b. 113, vol. 44, f. 5v; Speranza, 1974]. L'evento sismico del 1778 venne annotato anche dal notaio Filippo Buccella nella sua cronaca manoscritta anche se, certamente, confuse l'anno, probabilmente perché mise su carta l'accaduto diversi anni dopo:

> «1780 [...] Verso la fine del suddetto mese di gennaro si sentì una scossa di terremoto, specialmente in Celano, che fu a tutti quei naturali di gran terrore, e spavento, restando lese

molte fabriche di quel paese, de due merli del castello ne cadde a terra una parte; molte grosse pietre si smossero dall'alta montagna, che sta prossima a detto paese, le quali con impetuoso corso vennero nel basso, facendo molto danno a quelle case, che nelle falde di detta montagna si trovano situate. Il popolo celanese fece ricorso con fervore a loro Santi Martiri protettori Simplicio, Costanzo, e Vittoriano, per la liberazione di tale flaggello, facendo il voto di celebrare con maggiore solennità la festa di detti Santi Martiri, che ricorre a 26 agosto, quale sontuosa festa celebrò nel sopradetto anno 1780, e nel correlativo giorno de 24 gennaro, che fu il terremoto ne rinnova la memoria [...]» [*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri...*, f. n.n.] (Fig. 7).

Laconica nota è quella tratta dal "*Libro della Corte Della Terra delle SS. Marie. Stato dell' Contestabile [...] Angelo Spinella. Anno 1767*", conservato nell'Archivio Storico Comunale di Sante Marie, a margine del quale sono allegate cinque carte di "memorie" «che si scrivono da me Saverio Vincenti acciò per li successori e lettori abbiano memoria [...]», una cronaca che spazia dal 1736 al 1797 [Botticchio F. M. com. pers.]. Tra le notizie vi è pure menzione, nell'anno 1779, che «di Febraio ci è stata qualche toccata di terremoto [...]» [A.S.C.S.Mar.]. Tra il 1795 e il 1796, altri due terremoti percepiti a Ortona dei Marsi e nei paesi limitrofi, furono segnalati sempre dal Buccella: il primo «A 28 novembre la notte seguente sulle ore sette, si sentì una scossa di tremuoto, sensibile a più paesi, non tanto in questa terra di Ortona, ovè Lode a Dio, ed al Glorioso S. Emidio, poco si sente»; il secondo «Nel giorno dei 6 di novembre, domenica, circa un ora di notte si sentì una scossa di tremuoto, non tanto sensibile qui in Ortona, quanto in altri paesi» [*Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri...*, f. n.n.].

6. I terremoti nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento

Per quanto riguarda il XIX secolo, a due giorni dal volgere dell'anno 1850, un sisma di notevole intensità provocò sostanziali danni alla chiesa parrocchiale dei SS. Giovanni e Paolo di Cerchio. Si tratta del terremoto del 30 dicembre 1850 (ore 5,30 antimeridiane), con epicentro localizzato tra i comuni di Celano e Cerchio, di magnitudo stimata 4.93 e

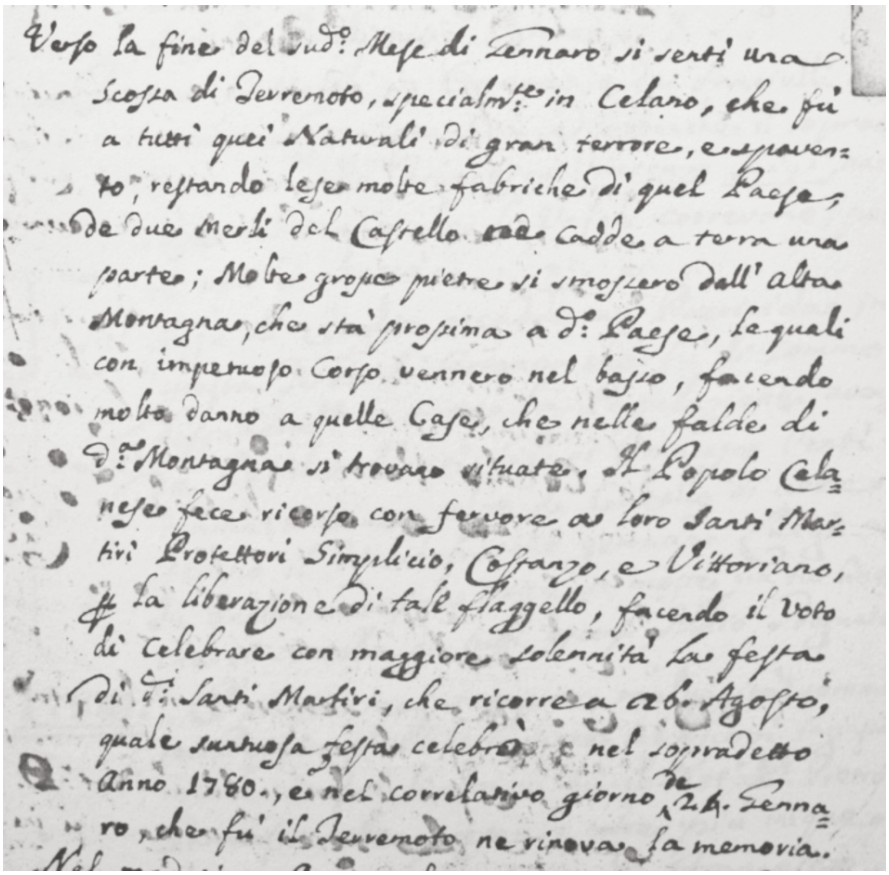

Verso la fine del sud.o Mese di Gennaro si sentì una
Scossa di Terremoto, specialm.te in Celano, che fù
a tutti quei Naturali di gran terrore, e spaven-
to, restando lesse molte fabriche di quel Paese,
de due merli del Castello ne cadde a terra una
parte; Molte grosse pietre si smossero dall' alta
Montagna, che sta prossima a d.o Paese, le quali
con impetuoso Corso vennero nel basso, facendo
molto danno a quelle Case, che nelle falde di
d.a Montagna si trovano situate, Il Popolo Cela-
nese fece ricorso con fervore a loro Santi Mar-
tiri Protettori Simplicio, Costanzo, e Vittoriano,
per la liberazione di tale flaggello, facendo il voto
di Celebrare con maggiore solennità la festa
di d.i Santi Martiri, che ricorre a 26. Agosto,
quale suntuosa festa celebrò nel sopradetto
Anno 1780., e nel correlativo giorno de 24. Genna-
ro, che fu' il Terremoto ne rinnova la memoria.

Figura 7 Una pagina del manoscritto "Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri" del notaio Filippo Buccella.
Figure 7 A page from the manuscript "Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri" of the notary Filippo Buccella.

intensità massima pari al grado 7 della scala MCS [Molin et al., 1999]. Nel verbale della riunione del Decurionato di Cerchio del 5 gennaio 1851 si legge:

> «la disgrazia che si ebbe del forte terremoto avvenuto la mattina dei trenta or caduto mese fa fatto che non possa neppur da questo fondo prendersi cosa alcuna, poiché ha rovinato quasi tutte le chiese di padronato di questo Comune fra le altre la parrocchiale di cui la cuppola ha sofferto in più punti ed ha bisogno di sollecito riparo [...]» [A.S.C.Cer., *Registro del Decurionato* (1838-1851), f. 193v; Amiconi, 2006].

Qualche decennio più tardi si ha testimonianza del terremoto dei Monti della Meta (magnitudo 5.35) [Guidoboni et al., 2007] del 12 luglio 1873 a Pescasseroli, dove l'evento fu pari al grado 7 della scala MCS. In una lettera del 23 luglio 1873, indirizzata al Provicario generale Giovanni Ricciotti, il sacerdote Agapito Di Pirro scriveva:

> «Qui dal giorno 12 che si ebbe una forte scossa di terremoto siamo in continui palpiti, perché e di giorno e di notte ora più, ora meno sequitano le scosse, benché più lievi. Si è ricorso a pubbliche preghiere, ma la mano di Dio si aggrava per i nostri peccati, e pel niuno ravvedimento di molti [...]» [A.D.M., C, b. 86, fasc. 1941].

Sempre nel settore dei Monti della Meta, tra Abruzzo, Lazio e Molise, il 31 luglio 1901 si generò un altro sisma, di energia stimata simile al precedente (magnitudo 5.23) [Guidoboni et al., 2007]. Tra i paesi marsicani più colpiti fu, ancora una volta, Opi. Nell'Archivio diocesano si conserva una circolare vescovile di Mons. Marino Russo – vescovo dei Marsi tra il 1896 e il 1903 – del 9 agosto di quell'anno, rivolta ai parroci della diocesi, con la quale invitava alla solidarietà verso la popolazione e alle oblazioni per sostenere le prime spese per la chiesa parrocchiale danneggiata. Se ne riporta qui di seguito un passaggio:

> «Un'altra terribile sciagura è piombata sulla infelice popolazione di Opi. Il giorno 31 dello scorso mese di luglio una forte scossa di terremoto danneggiò quasi tutte le fabbriche di quel paese, in modo che durante la notte gli abitanti han dovuto rimanere all'aria aperta; e l'unica chiesa ivi esistente, altre volte già danneggiata dal terremoto, dall'incendio e dal fulmine, ora è crollante, e l'autorità governativa, al seguito di una verifica fatta eseguire da un ingegnere del Genio Civile, ne ha ordinata telegraficamente la definitiva chiusura» [A.D.M., C, b. 93, fasc. 2311].

L'ultimo grande terremoto prima della tragica mattina del 13 gennaio 1915 fu quello del 24 febbraio 1904, con epicentro nei pressi di Rosciolo dei Marsi (magnitudo 5.58) [Guidoboni et al., 2007]. Dalla corrispondenza dei giorni e dei mesi successivi, conservata nell'Archivio diocesano, si desumono interessanti note sui danni arrecati dalla scossa e sugli aiuti alle popolazioni colpite. Il 5 marzo Raffaele Santini, abate curato di S. Egidio a Tagliacozzo, scriveva al Vicario capitolare Luigi Colantoni (allora reggente della diocesi):



Figura 8 Primi soccorsi a Magliano de' Marsi dopo il terremoto del 24 febbraio 1904.
Figure 8 First aids in Magliano de' Marsi after the earthquake of February 24, 1904.

> «Con questa mia le fo sapere che le scosse di terremoto, benchè più leggiere, seguitano ancora in questi dintorni; ma speriamo che con l'intercessione di S. Emidio e di Maria Santissima d'Oriente che voglia placarsi del tutto l'ira di Dio» [A.D.M., C, b. 93, fasc. 2318, f. n.n.]. Lo stesso indicava poi le chiese delle frazioni di Tagliacozzo danneggiate, verificate dalle autorità prepo-

> ste: «In S. Donato una è cadente [...] e la chiesa parrocchiale è stata chiusa [...]. Al Gallo è rimasta chiusa quella di S. Silvestro, ed a Poggio Filippo quella della Madonna delle Grazie. Al Poggetello poi si è chiusa quella di S. Rocco; [...]» [*Ibidem*].

Del 5 marzo è la lettera del cardinal Rafael Merry del Val, Segretario di Stato, al Vicario capitolare Colantoni, che accompagnava l'offerta di Pio X (mille lire), «commosso dall'annunzio di tanti disastri cagionati dal terremoto» [*Ibidem*], per la popolazione di Magliano de' Marsi (seguirono i ringraziamenti del sindaco Giovanni Battista Scipioni, con lettera del 9 marzo) [A.D.M., D, b. 162, fasc. 604, f. n.n.].

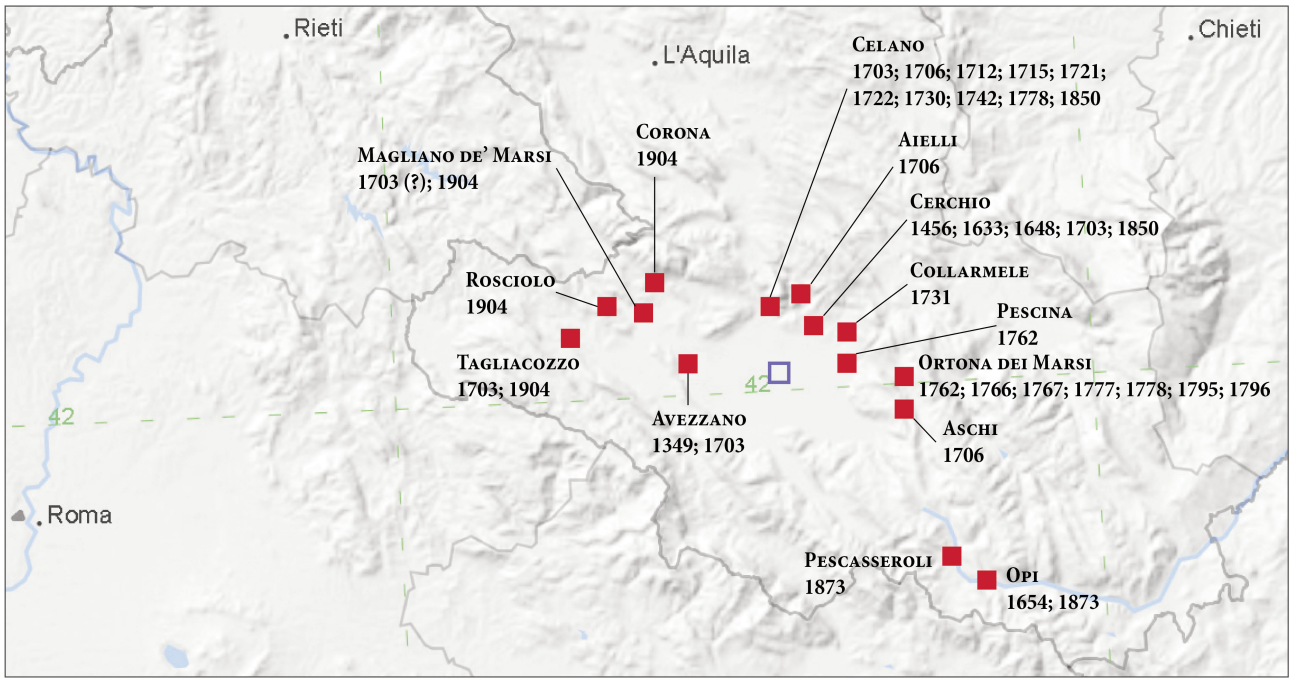
Il 20 marzo, anche il parroco di Corona (località attualmente assorbita da Massa d'Albe), D. Angelo Volpe, chiedeva al Vicario capitolare di inoltrare la richiesta di un sussidio per i danni subiti dalla popolazione e dalla chiesa parrocchiale «danneggiata [...], in guisa che minaccia imminente rovina per la facciata in tutti i senzi lesionata, e si regge appena a mezzo di forte pontellature» [*Ibidem*].

Nei mesi successivi furono molte le offerte raccolte dalla diocesi, come risulta già da un resoconto dell'8 marzo, non ultima anche quella di 77 lire della Curia Arcivescovile di Lanciano (19 maggio) [*Ibidem*], e, dopo i primi soccorsi (Fig. 8), a Magliano de' Marsi nel mese di maggio furono stilate le prime perizie relative agli interventi negli edifici danneggiati [A.S.C.Mag., Cat. X, Cl. 5, 6, 7, 8, 9, 10; Tangredi, Di Cristofano, 2015].

7. Conclusioni

Da questa ricognizione, la storia e la ricerca delle sue testimonianze nei documenti degli archivi mettono in risalto – con forte evidenza – l'elevata sismicità, diretta o indiretta, dell'area marsicana, esaminata nell'arco di circa sei secoli, con punte massime raggiunte tra Seicento e Settecento (Fig. 9; Tab. 1). Il prosieguo delle indagini in merito, con l'acquisizione di tanta documentazione ancora inedita, fa sicuramente sperare in un ulteriore arricchimento dei dati attualmente disponibili, assai utile se posto in relazione con altre discipline, fra tutte la sismologia storica.

L'occasione del Centenario del terremoto del 13 gennaio 1915 è rilevante sotto molteplici aspetti, non solamente per ciò che attiene il ricordo delle vittime e del doloroso percorso affrontato dai sopravvissuti nella ricostruzione: in questa ricorrenza sarebbe auspicabile che il ricordo del tragico evento si incarni definitivamente in ognuno come fatto identitario, che determini una volta per sempre la presa di coscienza verso la pericolosità sismica del proprio territorio e la pianificazione sistematica delle contromisure idonee per contrastarne gli effetti distruttivi e luttuosi.



Abitati della Marsica per i quali si rileva traccia di eventi sismici nella documentazione d'archivio

1349; 1703; ecc. Anno di accadimento

Epicentro del terremoto del 13 gennaio 1915

Figura 9 Distribuzione dei terremoti nella Marsica attraverso i documenti d'archivio (XV-XX secolo).
Figure 9 Distribution of earthquakes in Marsica through archive records (14th-20th century).

Anno Mese Giorno	Località	Fonte	Effetti	Note
1349 09 09	Avezzano	A.D.M.	Danni alla chiesa di S. Bartolomeo riparati nel 1355	
1456 12 05	Cerchio	A.P.Cer.		Evento non noto
1633 11 01	Cerchio	A.P.Cer.		Evento non noto
1648 01 19	Cerchio	A.P.Cer.		Evento non noto
1654 07 24	Opi	A.D.M. A.S.Na	Danni agli edifici e alla chiesa parrocchiale	
1703 01 14	Avezzano Cerchio	A.D.M. A.P.Cer. A.C.Sub.	A Cerchio cadono travi e alcuni muri delle piccole costruzioni	Effetti non noti
1703 02 02	Aielli Avezzano Cerchio Celano Magliano Tagliacozzo	A.D.M. A.S.Aq. A. D'Alessandro Tavani-Aloysi A.C.Sub.	Danni alla chiesa di S. Bartolomeo di Avezzano Danni al convento agostiniano di Cerchio Danni al convento dei Predicatori di Magliano A Celano la popolazione vive per più mesi in baracche Idem ad Aielli e a Tagliacozzo	Effetti non noti Inedite notizie riferite a Tagliacozzo
1706 11 03	Aschi Celano	A.P.As./A.D.M. A.S.Aq.	Danni e morti ad Aschi	Effetti su Aschi non noti
1712 02 22	Celano	A.S.Aq.	Forte, senza danni	Evento non noto
1715 09 06	Celano	A.S.Aq.	Forte	
1721 11 20	Celano	A.S.Aq.	Tre scosse, senza danni	
1722 05 12	Celano	A.S.Aq.	Forte, senza danni	
1722 05 16	Celano	A.S.Aq.	Debole	
1730 05 03	Celano	A.S.Aq.	Debole	
1730 05 12	Celano	A.S.Aq.	Forte	
1731 04 20	Collarmele	A.D.M.		
1740 11 28	Celano	A.S.Aq.		
1740 12 09	Celano	A.S.Aq.		
1740 12 16	Celano	A.S.Aq.		
1740 12 20	Celano	A.S.Aq.		
1740 12 24	Celano	A.S.Aq.	Forte	
1742 04/05 ...	Celano	A.S.Aq.	Continue scosse	Eventi non noti Si allestiscono le baracche fuori le mura
1742 08 26	Pescina	A.D.M.	Forte, senza danno	Evento non noto
1762 01 ...	Ortona dei Marsi Pescina	A. Buccella	Forte, con danni a Pescina	Evento non noto

Anno Mese Giorno	Località	Fonte	Effetti	Note
1766 10 07	Ortona dei Marsi	A. Buccella	Forte	Evento non noto
1767 12 24/25	Ortona dei Marsi	A. Buccella		Evento non noto
1777 02 06	Ortona dei Marsi	A. Buccella	Forte	Evento non noto
1778 01 24	Celano Ortona dei Marsi	A. Buccella A.S.Aq.	Forte, con danni a Celano	
1779 02 ...	Sante Marie	A.C.S.Mar.		Evento non noto
1795 11 28	Ortona dei Marsi	A. Buccella	Debole a Ortona	Evento non noto
1796 11 06	Ortona dei Marsi	A. Buccella	Debole a Ortona	Evento non noto
1850 12 30	Cerchio	A.S.C.Cer.	Danni alla chiesa parrocchiale	
1873 07 12	Pescasseroli	A.D.M.	Forte	
1901 07 31	Opi	A.D.M.	Forte, con danni a Opi	
1904 02 24	Magliano de' Marsi Rosciolo Tagliacozzo Corona	A.D.M. A.S.C.Mag.	Forte, con danni a edifici e luoghi di culto	Effetti su Corona non noti

Tabella 1 Quadro di riepilogo dei terremoti menzionati in questo studio.
Table 1 The earthquakes summary mentioned in this study.

Riferimenti archivistici

A. Buccella, Archivio privato Buccella, Ortona dei Marsi
A. D'Alessandro Tavani-Aloysi, Archivio privato D'Alessandro Tavani-Aloysi, Magliano de' Marsi
A.C.S.C.Tr., Archivio della Collegiata di S. Cesidio di Trasacco
A.C.Sub., Archivio Colonna di Subiaco
A.D.M., Archivio storico Diocesano dei Marsi, Avezzano
A.P.As., Archivio Parrocchiale di Aschi Alto
A.P.Cer., Archivio Parrocchiale di Cerchio
A.S.Aq., Archivio di Stato dell'Aquila
A.S.Aq.Av., Archivio di Stato dell'Aquila, Sezione di Avezzano
A.S.C.Cer., Archivio Storico Comunale di Cerchio
A.S.C.Mag., Archivio Storico Comunale di Magliano de' Marsi
A.S.C.S.Mar., Archivio Storico Comunale di Sante Marie
A.S.Na., Archivio di Stato di Napoli
A.S.V., Archivio Segreto Vaticano

Bibliografia

Amiconi F., (1996). *Storia della Madonna delle Grazie in Cerchio (Aq). Documenti.* Roma.

Amiconi F., (2006). *Storia di Cerchio dal 1798 al 1851*. Comune di Cerchio (AQ), Carsoli, 263.

Amiconi F., (2009). *I codici musicali di Cerchio e la loro importanza per la storia locale*. In AA.VV., *La musica sacra nella Provincia dell'Aquila. La Marsica*, a cura di G. Tarquinio, Pescara, 269-298.

Amoroso S., Bernardini F., Blumetti A. M., Civico R., Doglioni C., Galadini F., Galli P., Graziani L., Guerrieri L., Messina P., Michetti A. M., Potenza F., Pucci S., Roberts G., Serva L., Smedile A., Smeraglia L., Tertulliani A., Tironi G., Villani F., Vittori E., (2015). *Quaternary geology and Paleoseismology in the Fucino and L'Aquila Basins*. GFT-Geological Field Trips, 41-43.

Boschi E., Ferrari G., Gasperini P., Guidoboni E., Smriglio, G., Valensise G., (1995). *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*. Istituto Nazionale di Geofisica, SGA Storia Geofisica Ambiente, Bologna, 973 pp.

Brieve ristretto di alcune cose per notizia de posteri accadute dentro la metà del secolo dell'1700 cioè dall'anno 17quarantanove in avanti, notaio Filippo Buccella, Ortona dei Marsi.

Carrozzo R., (2007). *Il terremoto del 1706 nel sulmonese: effetti, primi interventi, la ricostruzione*. In *Settecento abruzzese.*

Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica. Atti del Convegno, L'Aquila 29-31 ottobre 2004, a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, L'Aquila, 133-230.

Castelli V., Camassi R., (2007). *A che santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 sulla cultura popolare*. In: "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica". Atti del Convegno, L'Aquila 29-31 ottobre 2004, a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, L'Aquila, 117.

Castenetto S., Galadini F., (a cura di) (1999). *13 gennaio 1915, il terremoto nella Marsica*. Servizio Sismico Nazionale e C.N.R., Istituto di Ricerca sulla Tettonica Recente, Roma.

Cercone F., (2007). *Un'*Ave, *un* Pater *ed un* Credo *per misurare i terremoti*. In: "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica". Atti del Convegno, L'Aquila 29-31 ottobre 2004, a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, L'Aquila, 387-394.

Corsignani P.A., (1738). *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia de i Marsi e di Valeria*. Parrino, Napoli, 716.

D'Amore F., (2011). *Il manoscritto inedito della nobile famiglia Aloisi di Avezzano. Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità marsicana fra Trecento e Settecento*. Cerchio (Aq), 90.

De Bartholomaeis V., (1907). *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*. Fonti per la Storia d'Italia, Istituto Storico Italiano, Roma, 188-189.

Delogu R., (1969). *La chiesa di San Pietro di Alba Fucense e l'architettura romanica in Abruzzo*. In: Mertens J. (a cura di), "Alba Fucens II, rapports et études", Centre Belge de Recherches Archéologiques en Italie Centrale et Méridionale, Bruxelles-Roma, 23-68.

De Rosa G., (1979). *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*. Roma-Bari, 21-46.

Di Pietro A., (2011). *Catalogo dei Vescovi della Diocesi dei Marsi*. Ristampa dell'edizione del 1872, Cerchio (Aq), 182-189, 193-200.

Distinta relazione del danno cagionato dal tremuoto succeduto à dì 3 di novembre 1706 secondo le notizie venute à questo Eccellentissimo Signor Viceré Marchese di Vigliena etc. ed altre raccolte da varie lettere particolari. In Napoli, appresso Niccolò Bulifoni, 1706, f. n.n.

Febonio M., (1678). *Historiae Marsorum*. Apud Michaelem Monachum, Neapoli, 145.

Figliuolo B., (1989). *Il terremoto del 1456*. Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina (Sa).

Galadini F., Galli P., Giraudi C., (1997). *Paleosismologia della Piana del Fucino (Italia Centrale)*. Il Quaternario, 10 (1), 1997, 27-64.

Galadini F., (2013). *I terremoti in Abruzzo e la cultura sismologica tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento*. In: "...pareva quel giorno dell'Universal Giuditio". Il terremoto aquilano del 1703 tra indagine storica e sviluppo della sismologia moderna, Cerchio (Aq), XVII-CIV.

Galadini F., (2014). *Terremoto, geologia, tracce e cultura sismica*. In: F. Galadini, F. D'Amore, M. Rossi, P. Santoro, "Il giorno che non vide mai l'alba. Quattro conversazioni sul terremoto del 13 gennaio 1915", a cura di A.M. Socciarelli, Cerchio-Avezzano, 17-21.

Galadini F., Carrozzo R., (2014). *I terremoti a Sulmona: indagini di sismologia storica per la microzonazione sismica*, Quaderni di Geofisica, 118, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, pp. 14-15.

Galli P.A.C., Naso J.A., (2009). *Unmasking the 1349 earthquake source (southern Italy): Paleoseismological and archaeoseismological indications from the* Aquae *Iuliae fault*. Journal of Structural Geology, 31, 128-149.

Galli P., Giaccio B., Messina P., Peronace E., (2015). *Nuovi indizi paleosismologici del terremoto basso-medievale al Fucino*. Presentazione al 34° convegno del Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida, Trieste, 17-19 novembre 2015.

Gauchat P. (a cura di), (1935). *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*. Vol. IV, Regensburg.

Guidoboni E., Ferrari G., Mariotti D., Comastri A., Tarabusi G., Valensise G., (2007). *CFTI4Med, Catalogue of Strong Earthquakes in Italy (461 B.C.-1997) and Mediterranean Area (760 B.C.-1500)*. INGV-SGA 2007. Available from http://storing.ingv.it/cfti4med/

Lorenzani G.A., (2013). *Terremoto dell'Aquila e città, e terre, et altri luoghi vicino alla medesima*. In: "...pareva quel giorno dell'Universal Giuditio". Il terremoto aquilano del 1703 tra indagine storica e sviluppo della sismologia moderna, Cerchio (Aq), 13-14.

Michetti A.M., Brunamonte F., Serva L., Vittori E., (1996). *Trench investigations of the 1915 Fucino earthquake fault scarps (Abruzzo, Central Italy): Geological evidence of large historical events*. Journal of Geophysical Research, 101 No. B3, 5921-5936.

Molin D., Galadini F., Galli P., Mucci L., Rossi A., (1999). *Catalogo macrosismico della zona del Fucino.* In: Castenetto S., Galadini F., (a cura di) (1999). "13 gennaio 1915, il terremoto nella Marsica". Servizio Sismico Nazionale e C.N.R., Istituto di Ricerca sulla Tettonica Recente, Roma, 569-629.

Molin D., Rossi A., (2007). *Effetti prodotti in Roma dai terremoti del 1703*. In: "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografi-

ca". Atti del Convegno, L'Aquila 29-31 ottobre 2004, a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, L'Aquila, 71-72.

Morelli G., (1982). *Il brigante Giulio Pezzola del Borghetto e il suo «Memoriale» (1598-1673)*, a cura del Comune di Borgovelino (Ri), Roma, 96.

Morelli G. (a cura di), (1999). *L'Abruzzo nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila, 338.

Ragusa M., (1924). *Brevi cenni storici sulla Marsica. Notizie su alcuni contratti antichi che si conservano nell'Archivio Notarile Distrettuale di Avezzano*, Bologna, 76.

Redi F., (2001). *Paesaggio e ambiente fucensi nel Bestiario figurato dei portali di Luco, Trasacco e Paterno*. In: A. Campanelli (a cura di), "Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia", Pescara, 296.

Redi F., Forgione A., (2013). *Santa Maria della Vittoria: gli scavi del 2013*. In stampa.

Riccardo da S. Germano, (1999). *La Cronaca*. Traduzione a cura di G. Sperduti, Cassino, 134-135.

Ritzler R., Sefrin P. (a cura di), (1952). *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*. Vol. V, Padova.

Sansa R., (2007). *Il principe Borghese e la comunità di Sulmona di fronte al terremoto del 1706*. In: "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica", Atti del Convegno, L'Aquila 29-31 ottobre 2004, a cura di R. Colapietra, G. Marinangeli, P. Muzi, Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, L'Aquila, 342-343.

Socciarelli A.M., (2010). *Il convento agostiniano di Cerchio nell'inchiesta innocenziana del 1650*. Available from http://www.terremarsicane.it/node/7903

Speranza U., (1974). *Segnalazioni di fonti notarili inedite per la storia della Marsica*. In: "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", annate LX-LXII (1970-1972), L'Aquila, 132.

Tangredi A., Di Cristofano E., (2015). *Magliano de' Marsi – 13 gennaio 1915. Storia di un sisma tra storia, arte e solidarietà*. Comune di Magliano de' Marsi, Cerchio-Avezzano, 94.

Vittori G., (1896). *Stato dell'Aquila degli Abruzzi nei grandi periodi sismici del 1315, 1349 e 1461-62*. In: "Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi", a. 8, L'Aquila, 228-236.

Indice

Introduzione 4

1. Le attestazioni più antiche. Il Medioevo 4

2. Il Seicento 7

3. I grandi terremoti del 1703 8

4. Il terremoto della Maiella del 3 novembre 1706 14

5. La sismicità settecentesca 15

6. I terremoti nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento 17

7. Conclusioni 19

Riferimenti archivistici 21

Bibliografia 21

ISSN 1590-2595

Quaderni di Geofisica

http://istituto.ingv.it/l-ingv/produzione-scientifica/quaderni-di-geofisica/

I Quaderni di Geofisica coprono tutti i campi disciplinari sviluppati all'interno dell'INGV, dando particolare risalto alla pubblicazione di dati, misure, osservazioni e loro elaborazioni anche preliminari, che per tipologia e dettaglio necessitano di una rapida diffusione nella comunità scientifica nazionale ed internazionale. La pubblicazione on-line fornisce accesso immediato a tutti i possibili utenti. L'Editorial Board multidisciplinare garantisce i requisiti di qualità per la pubblicazione dei contributi.

ISSN 2039-7941

rapporti tecnici INGV

http://istituto.ingv.it/l-ingv/produzione-scientifica/rapporti-tecnici-ingv/

I Rapporti Tecnici INGV pubblicano contributi, sia in italiano che in inglese, di tipo tecnologico e di rilevante interesse tecnico-scientifico per gli ambiti disciplinari propri dell'INGV. La collana Rapporti Tecnici INGV pubblica esclusivamente on-line per garantire agli autori rapidità di diffusione e agli utenti accesso immediato ai dati pubblicati. L'Editorial Board multidisciplinare garantisce i requisiti di qualità per la pubblicazione dei contributi.

ISSN 2039-6651

miscellanea INGV

http://istituto.ingv.it/l-ingv/produzione-scientifica/miscellanea-ingv/

La collana Miscellanea INGV nasce con l'intento di favorire la pubblicazione di contributi scientifici riguardanti le attività svolte dall'INGV (sismologia, vulcanologia, geologia, geomagnetismo, geochimica, aeronomia e innovazione tecnologica). In particolare, la collana Miscellanea INGV raccoglie reports di progetti scientifici, proceedings di convegni, manuali, monografie di rilevante interesse, raccolte di articoli ecc..

Coordinamento editoriale e impaginazione
Centro Editoriale Nazionale | INGV

Progetto grafico e redazionale
Daniela Riposati | Laboratorio Grafica e Immagini | INGV Roma

© 2016 INGV Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
Via di Vigna Murata, 605
00143 Roma
Tel. +39 06518601 Fax +39 065041181

http://www.ingv.it



Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia